

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI (SPGI)**



**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI
INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI**

TESI DI LAUREA TRIENNALE

**“LA TUTELA DELL’AMBIENTE SECONDO LA
PROSPETTIVA ISLAMICA SUNNITA ANALIZZANDO I
CASI DELLA COP27 E COP28 (EGITTO ED EMIRATI
ARABI UNITI)”**

Relatore: Prof. GIORDAN GIUSEPPE

Laureando: SARA MATTARA
Matricola N. 1198763

A.A. 2023 – 2024

INDICE

INTRODUZIONE	03
CAPITOLO I - LA TUTELA DELL'AMBIENTE: FRA DIRITTI UMANI E RELIGIONE (PRINCIPI INTERNAZIONALI E DICHIARAZIONI)	07
1.1 L'elaborazione della nozione giuridica di ambiente e la sua categorizzazione tra i diritti fondamentali dell'uomo	08
1.2 La tutela dell'ambiente come adempimento di un dovere di solidarietà sociale nell'esegesi costituzionale e nella normativa europea: il ruolo delle religioni	12
1.3 Il rapporto tra teologia della creazione ed etica ambientale nella prospettiva delle religioni monoteiste	17
1.4 Il contributo delle religioni alla definizione dei concetti giuridici di sostenibilità e sviluppo	19
1.5 L'impegno internazionale delle religioni nella costruzione di un nuovo ordine di giustizia ambientale	21
1.6 Le ricadute civili delle norme religiose	25
CAPITOLO II - INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE SUL TEMA AMBIENTALE DAL PUNTO DI VISTA DELLA RELIGIONE ISLAMICA (SUNNITA)	29
2.1 Fonti per un'etica islamica	33
2.2 Etica ambientale: teoria islamica	34
2.2.1 Risorse naturali	35
2.2.2 Acqua	36
2.2.3 Creature viventi	38
2.3 Mantenere l'equilibrio della terra	39

CAPITOLO III - LA TUTELA AMBIENTALE NEI PAESI ARABI E DEL MEDIO ORIENTE	43
3.1 La giurisprudenza come fonte di valori e cambiamento	43
3.2 La gestione delle risorse idriche	45
3.3 Il diritto all'ambiente nelle dichiarazioni islamiche sui diritti dell'uomo e nella carta araba	46
3.4 Esplorare il potenziale dell'”eco-islam” nel promuovere l'etica ambientale all'interno delle PMI nei mercati arabi	48
3.4.1 Rendere più verde il mercato arabo: opportunità e sfide	48
3.4.2 Le PMI nei mercati arabi	50
3.4.3 Costruire una cultura organizzativa pro-verde: sfruttare le norme religiose locali	51
3.5 Conferenza ONU sul cambiamento climatico (COP)	53
3.5.1 Conferenza ONU sul cambiamento climatico del 2022, conosciuta come COP27 organizzata in Egitto	54
3.5.2 Conferenza ONU sul cambiamento climatico del 2023, conosciuta come COP28 organizzata negli emirati arabi uniti	57
CONCLUSIONE	59
BIBLIOGRAFIA	61
SITOGRAFIA	61

INTRODUZIONE

I temi che riguardano la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'ecologia sono sempre più discussi e hanno subito un'accelerazione, in particolare modo, con lo scoppio della pandemia da Covid-19. Oggi, il numero di persone consapevoli dell'impatto dei loro consumi che ha sulla natura e sul clima, è aumentato in maniera esponenziale e ciò ha avuto un forte impatto su più settori partendo da quello sociale ed economico a quello politico sia di livello nazionale che internazionale: quindi, è necessario un intervento collettivo, finalizzato alla ripresa di breve termine e alla costruzione di resilienza di lungo termine.

È interessante notare che buona parte delle volte che si tratta questa tipologia di temi, si tende a tralasciare alcuni aspetti personali sulla vita dell'uomo su cui si potrebbe fare leva per poterlo responsabilizzare maggiormente sulla tutela dell'ambiente: tra questi rientrano anche l'elemento della religione che viene spesso sottovalutato e, di conseguenza, non preso in considerazione. Nelle religioni monoteiste, l'essere umano è destinatario del ruolo privilegiato di custode e depositario dell'ambiente che si identifica con il termine di Creato.

Il presente elaborato si propone di analizzare come le religioni, che contengono nel loro patrimonio valori, trasfusi anche in regole giuridiche di straordinaria modernità (come quelle contenute nel Talmud in tema di pianificazione urbanistica e di limitazione delle immissioni o quelle previste dal Corano in materie di aree naturali protette), possano avere un ruolo importante nel risolvere la crisi ambientale della civiltà contemporanea. Nelle religioni, inoltre, è possibile rintracciare il significato più profondo della parola responsabilità, intesa come rapporto tra l'uomo e l'ambiente, nell'ottica della destinazione universale dei beni comuni.

In ogni religione, esistono dei principi che permettono alle persone che appartengono ad essa, di seguire che portano a un cambiamento delle abitudini, delle pratiche e delle politiche sociali nel rispetto della sostenibilità portando ad un più ampio riconoscimento della responsabilità umana nella continuità della vita sul pianeta. Questi precetti si basano sui testi sacri dell'Ebraismo, del Cristianesimo, dell'Islam e delle Religioni Orientali.

Il primo capitolo offre una panoramica generale sulla tutela dell'ambiente sia nel contesto dei diritti umani e che delle religioni, principalmente, monoteiste. Le religioni sono sempre più attive e partecipi, come attori sociali, nel dibattito internazionale in materia di diritti umani e del diritto all'ambiente, consapevoli del proprio ruolo incisivo nei processi di costruzione di un'identità modellata su di una visione umanistica integrale.

Si nota, inoltre, come la società civile sta avendo sempre più un maggiore impatto sul tema della tutela dell'ambiente sottolineando l'importanza della difesa della natura e di protezione dell'uomo dai danni causati da una cattiva gestione dell'ambiente. Tutto ciò ha un impatto significativo anche sulle legislazioni positive le quali, nonostante siano precise e avanzate, sono frammentarie e poco organiche.

In parallelo alla visione legislativa è emersa anche quella etica che si occupa del dovere delle realtà sociali, delle istituzioni scientifiche e religiose e del mondo delle imprese verso la tutela dell'ambiente come adempimento ad un dovere sociale: l'uomo si è reso conto che l'ambiente è un bene soggetto ad esaurimento provocato dall'impatto negativo delle attività umane.

Nel secondo capitolo si continua con l'approfondimento sulla tutela dell'ambiente prendendo, tuttavia, in considerazione la visione della religione islamica sunnita attraverso le fonti quali il Corano e la Sunna dove vengono ricavati i principi che poi dovranno essere applicati nella vita dell'essere umano. Il Corano contiene numerose questioni etiche, tra cui la natura del bene e del male, la giustizia e il potere divini, la libertà e la responsabilità. Il Sacro Libro è accompagnato dai vari hadith che sottolineano le modalità di conservazione e protezione delle risorse naturali, quali acqua, creature viventi, terra.

Nel terzo e ultimo capitolo, la ricerca ha l'obiettivo di indagare sulla questione dell'impatto delle imprese (PMI) di più settori di una particolare area del mondo ovvero la zona araba del Medioriente che hanno una popolazione prevalentemente musulmana (comprese i vari gruppi religiosi dell'Islam): verranno esaminati casi che vanno contro la costruzione di una cultura organizzativa pro-verde e che hanno compreso Stati come Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, che

occupano una parte di regione che è e sarà costretta ad affrontare problemi ambientali significativi, soprattutto legati a tipi di inquinamento, scarsità d'acqua e gestione dei rifiuti/risorse, che necessitano di azioni immediate, dove il ruolo dell'individuo su tutti gli aspetti della sua vita è fondamentale.

Il capitolo si conclude sugli eventi importanti di scala mondiale organizzati in questi Paesi ai quali partecipa tutta la comunità internazionale, tra cui le COP, in particolar modo quella tenuta nel 2022 in Egitto.

CAPITOLO I - LA TUTELA DELL'AMBIENTE: FRA DIRITTI UMANI E RELIGIONE (PRINCIPI INTERNAZIONALI E DICHIARAZIONI)

L'etimo di ecologia rimanda alla parola greca *oikos* che significa casa, abitazione. Usato per la prima volta nel 1870 da Ernst Haeckel¹, assunse, in seguito, il significato di <<scienza delle relazioni tra gli esseri viventi e il mondo che li circonda>>: in tal modo mettendo in risalto l'aspetto di scienza interdisciplinare, la cui funzione precipua sta nell'evidenziare l'impatto del progresso umano sull'ambiente.

Nella società moderna molti fattori concorrono e interagiscono nel delineare i diversi aspetti dell'ambiente: la crescita demografica, la riduzione delle risorse, i progressi scientifici, il deterioramento dell'ecosistema, gli squilibri sociali ed economici nelle diverse aree della Terra. Tra le cause della crisi mondiale che attraversa le società moderne, c'è l'utilizzo delle risorse, naturali ed economiche. Dall'altra parte, la problematica dell'ambiente non concerne solo aspetti tecnico-scientifici o di economia, ma si estende a tutti gli aspetti che riguardano la società e nelle sue diverse articolazioni, prestandosi pertanto ad essere valutata oltre che nei modi summenzionati anche in termini giuridici, culturali, etici e religiosi.²

Nell'ermeneutica delle religioni monoteiste, l'essere umano è destinatario del ruolo di custode e depositario dell'ambiente il quale viene identificato con il termine "creato". Coerentemente con tale presupposto, emerge la necessità di definire un codice etico comune capace di indirizzare il comportamento umano nelle attività con un impatto ambientale: tale condotta dovrebbe contenere al suo interno dei principi fondamentali come il dovere di tutelare e adattare l'uso dei beni materiali al diritto di un'esistenza dignitosa per il presente e per le generazioni future.

A proposito di ambiente, le religioni contengono nel loro patrimonio valori trasmessi anche negli ordinamenti giuridici moderni, come, ad esempio le regole

¹ Ernest Heinrich Philipp August Haeckel fu biologo, zoologo, filosofo e artista tedesco, nato nel 1834 e morto nel 1919.

² Maria Rosaria Piccini, 2013, *La tutela dell'ambiente nel diritto delle religioni*, Roma, Aracne, pp. 9

contenute nel Talmud (uno dei testi sacri dell'ebraismo) in tema di pianificazione urbanistica e di limitazione delle immissioni oppure quelle del Corano in materia di aree naturali protette. Nelle religioni è possibile, inoltre, rintracciare il significato più profondo della responsabilità, intesa come rapporto tra l'uomo e l'ambiente, nell'ottica della destinazione universale dei beni comuni. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 9)

La Costituzione italiana e la dottrina sociale della Chiesa Cattolica parlano di uno "sviluppo umano integrale" dove l'ambiente naturale è una *res omnium*, ovvero un patrimonio di tutto il genere umano: la sua difesa spetta a noi e l'uso delle risorse naturali deve essere ispirato all'equità e alla solidarietà. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.10)

Alla luce di ciò, la conoscenza degli insegnamenti delle religioni offre un contributo prezioso a informare l'azione degli ordinamenti degli Stati nella ricerca di equilibri per coniugare rispetto dell'ambiente e sviluppo economico-produttivo: tanto più che i sistemi moderni di produzione giuridica consentono di raccogliere istanze dettate dalla coscienza civile e religiosa dei cittadini che si vanno formando intorno a valori condivisi che hanno assunto una valenza culturale tale da farli rientrare tra quelli comuni per poi essere trasformati in regole giuridiche generali.

Vale ricordare che le religioni sono sempre più attive e partecipative nel dibattito internazionale in materia di diritti umani e del diritto all'ambiente, consapevoli del proprio ruolo incisivo nei processi di costruzione di un'identità modellata su di una visione umanistica integrale. Le religioni basano la propria visione, infatti, sui concetti di ordine nell'universo e di eredità comune e con ciò mettono in rilievo la necessità di un sistema di gestione delle risorse della Terra basandosi sui principi di equità, sostenibilità e solidarietà umana. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.11)

1.1 L'elaborazione della nozione giuridica di ambiente e la sua categorizzazione tra i diritti fondamentali dell'uomo

La società civile, collaborando con politici ed esperti di giurisprudenza, sta avendo sempre di più un impatto significativo nel tema della tutela dell'ambiente mettendo in discussione gli effetti negativi di una cattiva gestione delle risorse naturali e il modello di sviluppo proprio delle odierne società industrializzate. Si fa così strada l'idea che parlare di difesa dell'ambiente significa parlare di difesa della natura e di protezione dell'uomo dai danni causati da una cattiva gestione dell'ambiente. Prevale, così, nel mondo odierno la consapevolezza che gli esseri umani non vivono solo per sé stessi, ma sono anche una parte di un sistema naturale verso cui hanno il dovere di protezione e salvaguardia. Questo ha un impatto anche sull'economia e in particolar modo sul benessere economico e sulla crescita economica, la quale non viene valutata solo in termini quantitativi e come fine a sé stessa, ma che acquista valore per la sua qualità, ossia per l'incidenza che effettivamente può produrre sull'ambiente e sulla qualità della vita tramite l'ambiente stesso. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.14)

Tuttavia, la disciplina giuridica dell'ambiente nelle singole legislazioni positive non sempre ha trovato collocazione normativa ordinata e sistematica. Gli ordinamenti giuridici moderni hanno prodotto, infatti, una normativa tecnicamente precisa e avanzata, ma frammentata e poco organica; questa è decisamente più attenta a fornire risposte all'emergenza ambientale e a individuare strumenti idonei alla conservazione dell'ambiente dalle varie forme di aggressione. Piuttosto che nel recuperare le origini e l'essenza dell'imputazione giuridica del bene ambiente, questo approccio costituisce il limite degli ordinamenti moderni, poiché la ricerca della giusta misura di protezione non può prescindere dalla definizione della natura giuridica del bene da proteggere, considerato come oggetto di normazione. La ricerca della giusta misura protettiva, invece, è legata alla migliore definizione della natura giuridica dell'ambiente considerato come bene dotato di autonomia rispetto all'uomo.

È necessario, quindi, uno sforzo comune recuperando le radici normative sulle quali ogni uomo costruisce la propria esistenza in ragione dei valori ideali e di fede ai quali si ispira. Di fondamentale importanza sono le religioni e i sistemi giuridico - normativi che derivano da esse.

Del resto, le regole fondamentali dell'esistenza umana consentono di ricercare idonei equilibri e un *modus operandi* con cui coniugare sopravvivenza e sviluppo, cioè esistenza dell'ambiente ed esistenza dell'uomo, come insegna anche la stessa esperienza del pensiero ambientalista moderno che in circa trent'anni da movimento per la difesa dell'ambiente si è trasformato in un movimento politico con caratteri di globalità. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.16-18)

Nel corso degli anni, la letteratura giuridica ha creato due distinte concezioni: una pluralista e una monista. I sostenitori della prima teoria considerano il termine ambiente come una semplice espressione che comprende diversi beni giuridici tra loro differenti: le bellezze paesaggistiche e culturali; gli spazi terrestri, acquatici, aerei e l'ambiente in relazione al governo del territorio. Il principale sostenitore di questa teoria è in Italia Massimo Giannini, seguito da Enzo Capaccioli. Entrambi fondano i propri convincimenti prendendo le mosse dagli articoli costituzionali 9 e 32 negando una concezione unitaria dell'ambiente. L'articolo 9 enuncia che <<*la Repubblica [...] tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali*>> [Costituzione italiana]: l'ambiente è oggetto di <<una pluralità di tutele, connesse ciascuna a diversi interessi giuridicamente protetti e disciplinati.>> Questa norma costituzionale non è l'unica che effettua un esplicito riferimento alla tutela ambientale indicandola quale oggetto di competenza legislativa esclusiva dello Stato; è presente, infatti, anche l'art. 117 della Costituzione: <<lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie [...]: tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali>> (Costituzione). L'ambiente risulta, quindi posto in rilievo ai fini di un riparto rispetto alle altre competenze che, in via concorrente o residuale, spettano alle regioni ordinarie e alle regioni a statuto speciale in virtù di quanto previsto dall'art.10 della l. cost. n.3 del 2001. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.18)

A questa teoria si affianca la teoria monista, che si basa sulla considerazione secondo cui l'ambiente è un bene-sintesi formato dalla relazione tra le singole *res* che lo compongono. Nel concetto unitario di ambiente rientrano anche l'insieme

delle condizioni che influenzano in maniera significativa la vita dell'uomo e le discipline di settore con cui si perseguono specifiche finalità (tutela del suolo, tutela dell'aria, protezione della natura). Questa teoria sostiene la sussistenza di una visione giuridica unitaria ricollegandola a un diritto all'ambiente salubre, in virtù dell'interpretazione sistematica degli artt.2 e 32 della Costituzione e poi, nell'intento di dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia della persona e all'interesse fondamentale della collettività, sottolineandone la tendenziale unitarietà e ritenendo il bene ambiente onnicomprensivo di tutte le risorse naturali e culturali. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.21) La Corte Costituzionale con la sentenza n.12/2009 ha voluto sottolineare che «< l'ambiente è l'interesse pubblico supremo di valore assoluto e che ogni cittadino italiano deve tutelare in ogni sua forma ed applicazione, coesistono anche altri beni giuridici aventi ad oggetto componenti o aspetti del bene ambiente, ma concernenti interessi diversi, giuridicamente tutelati>>³: l'ambiente, quindi, è una materia trasversale dove sullo stesso oggetto confluiscono interessi diversi, quello alla conservazione e quelli inerenti alle sue utilizzazioni. Una volta riconosciuto l'ambiente come un valore costituzionalmente protetto sembra delinarsi il problema della sua configurazione quale oggetto di un diritto soggettivo assoluto, come tale in grado di porre in essere situazioni giuridiche soggettive immediatamente tutelabili oppure quale oggetto di un dovere di solidarietà ambientale posto in capo non solo ai poteri pubblici, ma ai singoli in generale. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.21)

Nella sfera dei diritti umani, il diritto dell'ambiente si colloca tra i diritti umani di "terza generazione" (definiti "diritti collettivi"), i cui destinatari non sono gli individui, ma i popoli: diritto all'autodeterminazione dei popoli, alla pace, allo sviluppo, all'equilibrio ecologico, al controllo delle risorse nazionali, alla difesa ambientale.

Tali diritti, da individuali diventano diritti sociali, appartenenti al singolo non solo in quanto tale, ma anche in quanto membro della comunità sociale nella quale si realizza il pieno sviluppo della persona umana. In questa categoria di diritti, il diritto fondamentale all'ambiente si pone in modo emblematico assumendo un triplice

³ <https://www.scuolafilosofica.com/3015/piccolo-dizionario-geografico-dalla-a-alla-z-parte-i>

dimensione, la quale può essere evidenziata in modo chiaro considerando i diversi aspetti della fruizione, dell'appartenenza e della temporalità. Come verrà spiegato successivamente, in questa prospettiva, l'ambiente e la sua disciplina costituiscono una questione comune ai diritti delle diverse religioni, per il fatto che esse tendono a governare la vita della persona umana e le sue relazioni socio-politiche, in considerazione dello stretto legame esistente tra fenomeno sociale e fattore religioso.

Sotto il primo profilo si riconosce un diritto soggettivo dell'individuo a fruire del bene ambiente e a godere di un ambiente salubre, il cui rispetto assicuri le condizioni necessarie di salute, sviluppo e benessere, al di fuori delle quali non è possibile concepire un'esistenza dignitosa. Sotto il secondo profilo, il diritto all'ambiente assume una dimensione collettiva, distinguendosi come diritto sociale, la cui titolarità è riconosciuta a gruppi e pluralità di persone in quanto compartecipi di un bene comune che ognuno ha diritto e dovere di gestire e conservare nel proprio e nell'altrui interesse. Sotto il terzo profilo, infine, la giuridicità dell'ambiente si esplicita ulteriormente in una dimensione dinamica, che lo contraddistingue tra gli altri diritti, configurandosi come diritto intergenerazionale, estendendosi in senso temporale anche alle generazioni future. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.23)

1.2 La tutela dell'ambiente come adempimento di un dovere di solidarietà sociale nell'esegesi costituzionale e nella normativa europea: il ruolo delle religioni.

Negli ultimi decenni è emersa la consapevolezza che l'ambiente richiede una visione etica nuova in termini di responsabilità, che tutelarlo è un dovere delle realtà sociali, delle istituzioni scientifiche e religiose e del mondo delle imprese. L'uomo, nel pieno dello sviluppo tecnologico e industriale, si è reso conto che l'ambiente può essere considerato un bene soggetto ad esaurimento e diventa necessario realizzare un approccio relazionale e dialettico valorizzato dal riferimento al canone della doverosità, particolarmente rilevante in un settore in cui la maggior parte delle problematiche ambientali sono dovute all'impatto negativo delle attività umane. Il rispetto dell'ambiente quale dovere di solidarietà sociale a livello giuridico nel

diritto italiano trova il suo fondamento nell'art. 2 Cost., il quale prevede che <<la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale>>. Questo articolo è collegato al presupposto per la realizzazione del programma costituzionale relativo allo <<sviluppo della persona umana>> così come previsto dall'art. 3, comma II della Costituzione. Alla luce di tali considerazioni sembra più che giustificata un'interpretazione estensiva dell'art.2 Cost. in grado di ricomprendere tra i doveri di solidarietà sociale anche quello di protezione ambientale. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.25)

In ambito internazionale, la questione ambientale cominciò ad imporsi alla coscienza dell'opinione pubblica negli anni Settanta, quando gli organismi internazionali iniziarono ad inserire le categorie ambientali nei documenti di cooperazione allo sviluppo, riconoscendo che l'obiettivo di un'equa distribuzione delle ricchezze non poteva ignorare il degrado ambientale, considerato "barriera allo sviluppo". Fu riconosciuto, in tale contesto, che i diritti ambientali hanno come destinatari tutti gli uomini, considerati non solo come singoli, ma anche come membri della famiglia umana o di un determinato gruppo. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 27)

Il primo passo verso questo fu eseguito con la Carta Mondiale della natura, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1982, in cui si afferma che un individuo deve avere l'opportunità di partecipare, individualmente o collettivamente, all'elaborazione delle decisioni che riguardano direttamente il suo ambiente e che, al fine di consentire una partecipazione efficace, determinate tipologie di informazioni devono essere rese pubbliche.⁴ Tutti gli uomini, quindi, hanno il diritto di associarsi per difendere questi diritti, che, oltre ad essere categorie del diritto positivo, sono anche categorie etiche, in quanto esprimono valori alla base della dignità della persona e della convivenza.

La Conferenza sull'ambiente convocata dall'ONU a Stoccolma nel 1972 ha fornito una risposta a queste sollecitazioni. È stata una delle tappe fondamentali della

⁴ ONU, Risoluzione 37/7 del 28 ottobre 1982, (UN Doc. A/37/51), artt.23 e 16.

riflessione globale su sviluppo e ambiente e che ha portato all'elaborazione di una dichiarazione finale in 26 punti, tra i quali: la libertà, l'uguaglianza e il diritto ad adeguate condizioni di vita; la necessità di proteggere le risorse naturali, di preservarle e di razionalizzarle per il beneficio delle generazioni future; la considerazione che la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all'interno dei processi legislativi ed economici degli Stati. A seguito di essa, fu elaborato il primo documento di carattere internazionale in materia di diritti dell'uomo in relazione all'ambiente, nel quale si afferma che: <<L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'eguaglianza e ad adeguate condizioni di vita in un ambiente di una qualità che permetta un'esistenza in condizioni di dignità e benessere [...] riconoscendo che lo sviluppo economico e sociale deve essere integrato dal miglioramento dell'ambiente>>. Comincia, così, ad essere elaborato il concetto di sviluppo sostenibile evidenziato per la prima volta nel Rapporto Brundtland, in cui è definito come <<lo sviluppo che incontra i bisogni attuali senza pregiudicare le generazioni future>> (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 29)

La Conferenza su Ambiente e Sviluppo (*United Nations Conference on Environment and Development*), svoltasi a Rio de Janeiro tra il 3 e il 4 giugno 1992, rappresenta un'altra tappa fondamentale nel cammino verso la promozione di modelli di sviluppo sostenibile a livello mondiale, in quanto l'obiettivo prioritario dei 183 Paesi che vi hanno partecipato era quello di instaurare <<una nuova ed equa *partnership* globale e attraverso la creazione di nuovi livelli di cooperazione tra gli Stati>>, procedendo attraverso la firma di intese internazionali dirette a rispettare gli interessi di tutti gli abitanti della terra e a tutelare l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo. La Dichiarazione di Rio ha posto, in particolar modo, l'accento sul legame tra protezione ambientale e sviluppo, sulla necessità di sradicare la povertà e di tener conto delle esigenze dei Paesi in via di sviluppo; sull'urgenza di trovare alternative ai modelli di produzione e consumo non sostenibili, di aumentare la capacità autoctone di affrontare problematiche

ambientali e di promuovere un sistema economico internazionale aperto che fosse di supporto allo sviluppo sostenibile.⁵ (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 29)

La Conferenza di Rio ha, dunque, avviato una fase della politica internazionale in materia di tutela dell'ambiente, incentrandola sulla costituzione di nuove forme di collaborazione in vista di una nuova società globale e sull'integrazione tra le questioni economiche e le questioni ambientali.

Nel giugno 2012, a 20 anni dalla Conferenza di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, si è svolto "Rio+20", un summit organizzato dall'ONU, con lo scopo di introdurre elementi di equità, sostenibilità e democrazia nel processo di globalizzazione e di tutela dell'ambiente, che si è concluso con l'elaborazione di un documento finale che non ha sancito in verità impegni concreti in relazione alle principali questioni affrontate [...], ma ha richiamato principi fondamentali già espressi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nelle precedenti convenzioni internazionali in tema di ambiente.

Il Documento attribuisce importanza al rafforzamento dell'impegno attivo degli attori della società civile nella realizzazione dello sviluppo sostenibile e delle politiche di *green economy* per l'eliminazione della povertà. Come si può notare, il concetto di sostenibilità, pur formulato in modi diversi, è rimasto praticamente inalterato negli ultimi vent'anni. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 35)

I richiami allo sviluppo sostenibile e il legame che questo ha con la solidarietà ambientale, sono riconosciuti a livello normativo anche nelle più recenti fonti di diritto comunitario, sia negli artt. 2 e 10 A del Trattato che istituisce l'Unione

⁵ In tale ottica e nella consapevolezza che occorre unire gli sforzi per il conseguimento di alcuni obiettivi prioritari la Dichiarazione enunciava in forma solenne i 27 principi cui doveva attenersi la futura strategia di sviluppo sostenibile. Altri prodotti del summit sono stati l'Agenda 2021, consistente in un piano d'azione per specifiche iniziative economiche, sociali e ambientali mirante alla definizione di una vera e propria strategia di integrazione tra ambiente e sviluppo, da attuarsi con un impegno coordinato dell'intera comunità internazionale. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, nota n.25, p. 30)

Europea, così come modificati dal Trattato di Lisbona⁶, sia nel Quinto e nel Sesto ‘‘Programma d’azione a favore dell’ambiente: verso uno sviluppo sostenibile’’. Nel Quinto Programma d’Azione, con riferimento allo sviluppo sostenibile, viene menzionata l’elaborazione di una politica e di una strategia intese a garantire la continuità nel tempo dello sviluppo economico e sociale, nel rispetto dell’ambiente, che non comprometta le risorse naturali indispensabili all’attività umana; nel Sesto Programma d’Azione vengono previste ulteriori strategie che mirano all’uniformità delle legislazioni tra gli Stati e all’integrazione delle politiche economiche e sociali con il fine di ricercare una collaborazione tra istituzioni, formazioni sociali e cittadini al fine di garantire la preservazione e la salvaguardia dell’ambiente. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 36)

Dal quadro normativo dell’Unione Europea, delineato sia pure in estrema sintesi, si evince chiaramente che il punto di contatto tra la solidarietà ambientale e lo sviluppo sostenibile è dato dalla convinzione che il dovere di solidarietà ambientale si rivolge e si indirizza alle generazioni future <<oltre l’orizzonte delle generazioni presenti>> per <<garantire la continuità nel tempo dello sviluppo economico e sociale, nel rispetto dell’ambiente, senza compromettere le risorse indispensabili all’attività umana>> e che lo sviluppo sostenibile, conseguentemente, deve essere considerato uno dei principi che compongono la disciplina normativa che ha per oggetto comportamenti di solidarietà ambientale.

In questo contesto gli individui e gli attori sociali acquistano, anche a livello normativo, una nuova legittimazione attiva nel farsi promotori di un impegno a tutela dell’ambiente: in particolare le religioni, che da sempre concorrono con i

⁶ Nell’art. 2, comma 3, del trattato che istituisce l’unione europea si legge, infatti, che l’UE ‘‘si adopera per lo sviluppo sostenibile dell’Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un’elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente’’ e, nell’art. 10 A, comma 2, lett.f) viene previsto che l’Unione definisca e attui politiche e azioni comuni e operi per assicurare un’elevato livello di cooperazione in tutti i settori delle relazioni internazionali anche al fine di ‘‘contribuire all’elaborazione di misure internazionali volte a preservare e migliorare la qualità dell’ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali mondiali, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile’’. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, note n.32, p.35)

poteri pubblici nel garantire i diritti umani e nel promuovere la centralità della persona. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 37)

1.3 Il rapporto tra teologia della creazione ed etica ambientale nella prospettiva delle religioni monoteiste

Le religioni hanno un ruolo centrale nel sostenere visioni della vita che orientano gli esseri umani verso il mondo naturale e nell'articolare rituali ed etiche che guidano il loro comportamento. Pertanto esse si trovano in una posizione privilegiata per contribuire a un cambiamento delle abitudini, delle pratiche e delle politiche sociali nel rispetto della sostenibilità, portando a un più ampio riconoscimento della responsabilità umana nella continuità della vita sul pianeta.

Più che mai a seguito dell'avvento dell'industrializzazione, si avverte il bisogno di un ritorno alla prospettiva religiosa, in cui il destino umano individuale è legato alla totalità cosmica e la natura è percepita come dono di Dio all'uomo. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 38)

Nella maggior parte delle religioni orientali, come il buddhismo e l'induismo, prevale la logica "cosmica" in cui l'universo viene inteso come un grande insieme vivente al quale l'uomo è associato per il solo fatto di esistere. In questa prospettiva, la Terra non è solamente un luogo di abitazione per l'uomo e non può, dunque, essere utilizzata come uno semplice strumento al servizio dei suoi fini. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.39)

Nelle religioni abramitiche⁷, il concetto di natura in quanto tale è sovrapposto a quello di creazione: nella teologia biblica il mondo avviene come un prodotto del libero volere di Dio. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.39)

Parallelamente, l'uomo si vede assegnare un posto particolare all'interno della creazione. Egli è il centro e, in quanto creato "ad immagine" di Dio, è ontologicamente differente da tutti gli altri esseri viventi che, come lui, possiedono il potere di procreare e di riprodursi.

⁷ Le religioni abramitiche si riferiscono all'Ebraismo, al Cristianesimo e all'Islamismo.

La visione cristiana dell'ambiente deriva dallo sviluppo della visione giudaica, entrambe codificate all'interno della Bibbia, che costituisce un vero e proprio codice di antropologia a cui si fa riferimento per attingere i fondamenti dell'etica ambientale giudeo-cristiana.

L'Antico Testamento si apre con l'espressione: <<In principio Dio creò il cielo e la terra>> intendendo l'intero complesso ambientale, alla cui creazione fa seguito quella dell'uomo, al fine di abitarlo⁸. Dalla creazione subito discende la responsabilità e il comando della salvaguardia e della custodia del creato: << [...] riempite la terra e governatela e sorvegliate sui pesci del mare, gli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente che è sulla terra>>. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p. 41) Nella Bibbia si comprende che l'uomo, anziché adempiere al suo ruolo di custode dell'ambiente, cerca di divenirne proprietario: l'uomo trasgredisce il comando di Dio mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Dunque non è Dio che maledice il suolo, bensì l'uomo che rende non più ospitale la sua casa, avendola devastata. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.42)

Nella prospettiva cristiana, il problema ecologico trova una risposta nella riconciliazione operata in Cristo ed è possibile farla crescere concretamente coltivando insieme dei valori che esprimono armonia di rapporti dell'uomo con Dio creatore, con i fratelli e con la natura. Tuttavia, l'uomo, posto al centro dell'universo dal progetto divino, ha la responsabilità di elaborare un *ethos* ecologico ispirato ai principi del cristianesimo: in quanto custode della creazione egli ha il preciso dovere di proteggere, curare, perfezionare e amministrare saggiamente il creato. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.44)

Per quanto riguarda, invece, la teologia della creazione nell'islam, essa è simile alla dottrina ebraico-cristiana del rapporto primordiale creatore-creatura: Allah, considerato l'unico Dio, domina su tutto il creato. Egli è il signore di tutte le forze della vita e della morte, <<il termine di ogni cosa⁹>>, capace di produrre <<una

⁸ Qui si spiega il termine "ecologia" (che deriva dalla parola greca *oikos*, che significa, esattamente, casa) che è stato ripreso all'inizio del capitolo.

⁹ Hamza R. Piccardo, (2006), // *Corano*, 2006 Novembre, Sura 53

creazione nuova>> (Hamza R. Piccardo, (2006, Sura 14). Inoltre, la creazione viene <<posta sotto gli occhi dei credenti come costante dono di Dio, con lo scopo di rendere l'uomo ragionevole e grato, saggio e timoroso di Dio>> (Hamza R. Piccardo, (2006, Sura 3).

Come l'ebraismo e il cristianesimo, anche la teologia della creazione coranica contiene una promessa riferita alla fine dei tempi e strettamente legata al pensiero del giudizio finale e della <<nuova creazione>>. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.46)

Oggi ebraismo, cristianesimo e islam sono dunque chiamati, di fronte all'emergenza ambientale, al dialogo interreligioso su questa minaccia all'esistenza dell'umanità e a riconoscere le proprie radici di appartenenza ad una fede che invita ad una comune responsabilità verso il creato. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.47)

1.4 Il contributo delle religioni alla definizione dei concetti giuridici di sostenibilità e sviluppo

I fenomeni inquietanti che denunciano la grave situazione in cui versa oggi l'ambiente, ci portano all'elaborazione di una "nuova etica" che adotti il paradigma della conservazione come criterio di valutazione delle scelte, sia personali che sociali, fissando limiti precisi all'intervento dell'uomo sull'ambiente. Ciò comporta che, innanzitutto, si inizi a calcolare la ricchezza di una nazione non basandosi esclusivamente sul Pil ma considerando le condizioni della biosfera e dei costi che devono essere messi in conto se si intende preservarne l'identità anche per le generazioni future e salvaguardare le condizioni generali di benessere. Oggi, la società dei consumi spinge i soggetti ad accedere a beni e/o servizi in quantità superiore ai bisogni stimolando il personalismo di ciascuno verso una competizione dell'avere piuttosto che dell'essere. Questa idea collide aspramente con quella della ricerca di una soddisfazione "spirituale" tipica degli insegnamenti delle grandi religioni. A dover essere seriamente ripensato è il rapporto tra economia (sviluppo produttivo) ed ecologia (attenzione alle risorse disponibili e ai processi di inquinamento). Per questo è importante analizzare il rapporto tra etica e ambiente

nel diritto delle religioni e in esse riscoprire dei valori fondanti di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale improntato al rispetto dei diritti umani fondamentali tra cui quello all'ambiente. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.48)

L'elemento fondante del modello etico proposto dalle religioni monoteiste è il principio di responsabilità che è articolata a tutto campo in modo coestensivo con la relazionalità. Il processo di globalizzazione in atto si traduce in una fitta rete di interscambi e interazioni che coinvolge tutta l'umanità dal punto di vista dell'economia, della politica, della comunicazione, della gestione delle risorse del pianeta e non è retorico indicare nell'umanità intera uno dei principali referenti della responsabilità dell'agire umano. L'etica contemporanea non può non porsi il problema di valutare le conseguenze delle proprie scelte e azioni e delle ricadute negative che esse possono avere sulle generazioni future. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.49)

Parte integrante del principio di responsabilità è il criterio di precauzione che in materia ambientale impone di verificare con attenzione se una determinata attività avrà effetti nocivi per l'uomo, i viventi, l'ambiente, ma comprende anche il criterio di causa, in base al quale chi ha provocato danni all'ambiente deve ripararli per quanto è possibile e può essere perseguito penalmente. Se ancora né l'economia, né i sistemi giuridici, né la stessa politica riescono a proporre un fondamento significativo, le religioni abramitiche forniscono una risposta etica e teologica insieme. Nelle liturgie religiose, il compito di rendere migliore il mondo e di redimerlo ricade non su una sola generazione ma sulla catena solidale e consapevole delle diverse generazioni, in alleanza tra loro per realizzare l'alleanza con Dio. Riscoprire la solidarietà intergenerazionale significa, quindi, assumere la propria parte di responsabilità nel conservare la vita sul pianeta. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.51)

Un altro principio fondamentale nell'etica ambientale delle religioni è il principio della solidarietà che deriva dalla fede nella creazione la quale fa scorgere l'unità di origine di ogni creatura.

L'applicazione di questo principio in materia ambientale rimanda a una tesi cara ad ebraismo, cristianesimo e islam, cioè quell'universale destinazione dei beni

secondo la quale i beni della terra sono originariamente di tutti. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.52) Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno.¹⁰ È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. Potremmo dire che il senso autentico del comando biblico di coltivare la terra è quello di amministrare i beni naturali in modo equo impedendo il loro sfruttamento indiscriminato. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.52)

I due principi fondamentali di responsabilità e di solidarietà rappresentano l'espressione normativa del modello ecologico relazionale. Inoltre, delineano un'etica ambientale che accoglie le istanze dell'ambientalismo e le supera, integrandole in un progetto di ecologia globale centrata sulla persona umana inserita in una fitta rete di relazioni con altre persone e con le creature che condividono l'origine divina e la dimora, *l'oikos*.

La risoluzione della crisi ecologica e il futuro del pianeta e dell'umanità sono, quindi, affidati ad una trasformazione delle coscienze, premessa per l'elaborazione di regole e principi, leggi e accordi. Il contributo delle religioni, che hanno elaborato nei secoli un *corpus* di norme consolidato, come vedremo in seguito, per regolare il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, è senza dubbio rilevante in questo processo di trasformazione.

1.5 L'impegno internazionale delle religioni nella costruzione di un nuovo ordine di giustizia ambientale

Le religioni esercitano un considerevole influsso nella politica internazionale e l'influsso morale non è meno importante, per la comunità internazionale, di quello che è proprio del potere degli Stati. Contribuisce ad assicurare <<migliori condizioni per il raggiungimento degli scopi di pace, giustizia, armonioso progresso che sono la ragione d'essere del vivere, Stati e popoli[...]>>. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.54)

¹⁰ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html

Il processo di secolarizzazione ha innescato indirettamente un moto di rinnovamento di diverse organizzazioni religiose, le quali oltre a coltivare i propri terreni ecclesiologici e dogmatici, si sono aperte ad una visione umanistica integrale guardando all'uomo e ai suoi problemi in maniera completa e non più circoscritta alla dimensione esclusivamente spirituale.

Attraverso il loro ingresso nella sfera pubblica, contribuendo al dibattito su determinate questioni che riguardano principalmente i diritti umani e le loro modalità di tutela, le religioni inducono le società moderne a riflettere pubblicamente sulle proprie strutture normative. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.55)

Il ruolo pubblico delle religioni ha trovato un ulteriore riconoscimento anche grazie all'importante apertura operata dal Trattato di Lisbona che all'art. 17 ha formalizzato il principio di cooperazione tra ordinamenti politici e Chiese all'interno dell'Unione europea. Le religioni diventano così protagoniste e destinatarie di un complicato processo di partecipazione alla costruzione della società democratica.

Le confessioni religiose cercano pertanto una nuova collocazione all'interno dei processi decisionali e politici che caratterizzano la vita dell'Unione europea. Questa nuova apertura si è tradotta, sul piano internazionale, in un impegno delle singole religioni, sia attraverso i propri apparati istituzionali sia attraverso associazioni ed organizzazioni non governative ispirate ai propri principi e valori. Ad esempio, la Chiesa Cattolica è già da tempo presente a Bruxelles attraverso organismi come la CEC-KEK, il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa o la COMECE (l'organismo di coordinamento delle chiese episcopali del vecchio continente) che si sono fatte portavoce di importanti istanze anche in materia di ecologia e ambiente. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.57)

Tuttavia, è importante precisare che i nuclei essenziali del diritto ebraico e del diritto islamico comprendono numerosi elementi che costituiscono o fanno parte delle regole giuridiche direttamente derivate dalle regole teologiche, mentre nella tradizione cristiana spesso è evidente la distinzione tra ciò che appartiene alla teologia e ciò che riguarda il diritto.

Nell'ultimo ventennio un impulso significativo in tema di educazione ambientale è stato determinato dall'attivismo di ONG di ispirazione laica e religiosa. Queste si propongono come soggetti nuovi che si presentano come portatori di interessi appartenenti non a singole persone, ma soprattutto all'umanità. Di particolare importanza è la *ARC Alliance of religious and conversation*, una ONG indipendente con sede nel Regno Unito, impegnata a sostenere le religioni nelle loro attività per promuovere la cultura della conservazione e della sostenibilità. Fu fondata nel 1995 dopo un incontro tra 800 rappresentanti delle cinque religioni più diffuse al mondo, Cristianesimo, Ebraismo, Islam, Buddismo e Induismo, a cui in seguito si aggiunsero il Giainismo, la Religione Baha'i e il Sikhismo, insieme ai rappresentanti del WWF mondiale. In quella circostanza ogni rappresentante religioso presentò, per la prima volta in assoluto, una Dichiarazione sugli insegnamenti della propria religione in materia di ambiente ed ecologia. Nel 2011 la rete ARC si è fatta promotrice di un progetto chiamato *Green Pilgrimage Network*, una rete globale per rendere i pellegrinaggi più sostenibili che aiuterà le diverse fedi a rendere i propri siti sacri e le città di pellegrinaggio più eco-compatibili, nel rispetto delle rispettive religioni, spiegando ai pellegrini come ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività. Tra questi, il primo è la scelta del mezzo di trasporto per arrivare ai luoghi santi, preferendo il treno o altri mezzi più ecologici rispetto all'aereo. Inoltre, per contenere l'inquinamento, i fedeli dovrebbero eliminare le bottigliette di plastica, tornando ad utilizzare la classica borraccia. Infine, vi è l'attenzione nella scelta delle strutture presso cui alloggiare e dei ristoranti privilegiando quelli che utilizzano prodotti alimentari 'a chilometro zero'. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.61)

Un altro significativo contributo delle religioni all'identificazione del fondamento etico del diritto all'ambiente è l'elaborazione della Carta della Terra, frutto di un processo di dialogo decennale, mondiale e interculturale su obiettivi e valori comuni.

La Carta della Terra è una dichiarazione di principi etici fondamentali per la costruzione di una società globale giusta. Nel Preambolo è ben chiaro che la *ratio*

ispiratrice della Carta è la consapevolezza della comune appartenenza alla famiglia umana da cui discendono i principi di solidarietà e responsabilità così come declinati nelle principali tradizioni etico-religiose: rispetto e cura della terra nella sua diversità; costruzione di società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche; prevenzione dei danni come misura più efficace di protezione ambientale; adozione di sistemi di produzione, consumo e riproduzione che salvaguardino la capacità rigenerativa della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità; eliminazione della povertà come imperativo etico, sociale e ambientale, eliminazione di ogni forma di discriminazione. (Maria Rosaria Piccinni, (2013, p.63)

Tra i principi affermati della Carta della Terra si fa più volte menzione dell'importanza del dialogo tra diverse culture, della necessità di promuovere la partecipazione di tutti gli individui e di tutte le formazioni sociali ai processi decisionali. Tali principi verranno successivamente recuperati e posti a fondamento delle politiche del Consiglio d'Europa attraverso l'emanazione del Libro Bianco¹¹ nel 2008 sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità" che traccia le linee guida e fornisce gli strumenti analitici e metodologici per lo sviluppo di una politica di promozione del dialogo interculturale e interreligioso. Il Libro Bianco si inserisce in un progetto di una società aperta che privilegerà la "dignità umana di ogni individuo" e "l'idea di un'umanità comune e di un destino comune". (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.64)

Il contributo delle religioni nel senso appena delineato, sia singolarmente che congiuntamente, può arricchire la comprensione del corretto fondamento del diritto

¹¹ Il Libro Bianco si rivolge alle istituzioni e alla società civile a livello locale, nazionale e internazionale e fornisce cinque raccomandazioni per la promozione del dialogo interculturale: sviluppare una cultura della diversità culturale, rafforzare la partecipazione e la cittadinanza democratica, predisporre interventi per l'acquisizione di competenze culturali, provvedere alla creazione di spazi di dialogo aperti e realizzare iniziative di cooperazione che rafforzino le relazioni e gli scambi tra i Paesi, valorizzando anche lo strumento del dialogo tra le religioni. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, nota n. 85 p.63)

all'ambiente come diritto umano fondamentale e indicare una strada per favorire una più efficace modalità di tutela.

1.6 Le ricadute civili delle norme religiose

Di fatto, la crisi ambientale ha messo in discussione tutto il sistema economico e i fondamenti antropologici sui quali esso è costruito. Le religioni entrano in scena come orizzonti di significato, portatrici di principi etici e morali che possono influenzare le azioni umane nei confronti della natura e la disciplina di una necessaria tutela.

La questione ecologica ha assunto dimensioni tali da coinvolgere la responsabilità di popoli, Stati e comunità internazionale e rilevante è il contributo delle confessioni religiose che, come già evidenziato, mettono in rilievo la necessità di un sistema di gestione delle risorse della terra improntato ai principi di equità, sostenibilità, solidarietà e dignità umana.

Nelle tre religioni monoteiste il rapporto con la natura è regolato dal fatto che esse si basano sulla creazione di Dio, che ha affidato all'uomo l'impegno di conoscere la creazione, di ammirarla e di custodirla, rispettando il suo ordine e lasciando al centro la dignità della persona umana. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.65)

La dimensione antropologica comune alle religioni costituisce, dunque, il fondamento del loro ruolo all'interno della comunità internazionale. Le religioni possono essere un fattore di emancipazione, capace di provocare un cambiamento sociale, trovandosi in una posizione privilegiata per contribuire a un cambiamento delle attitudini, delle pratiche e delle politiche sociali, nel rispetto della sostenibilità. Esse hanno un ruolo centrale nel formulare visione del mondo. Infatti, la religione è più di una semplice credenza in una divinità trascendente o un mezzo di vista di una vita dopo la morte. È anche un orientamento nei confronti del cosmo e del ruolo dell'uomo in esso.¹¹ La dimensione e la complessità dei problemi ambientali richiedono, dunque, sforzi collaborativi tra le religioni e un dialogo costante con altri ambiti del sapere e dell'agire umano come la scienza, l'economia e le politiche pubbliche. Esse sono significative catalizzatrici nel far fronte ai cambiamenti: le tensioni creative che si producono tra il tentativo umano di trascendere il mondo e

l'anelito a restarvi attaccato fanno parte delle dinamiche delle religioni e questa consapevolezza porta a una comprensione più equilibrata delle possibilità e dei limiti delle religioni nei confronti delle problematiche ambientali.

La centralità dell'uomo inteso sempre più come persona conduce ad un nuovo "umanesimo". Da qui discende nel diritto delle religioni un forte richiamo all'etica nell'economia anche al fine di rendere possibile uno sviluppo eguale per tutti e un deciso rifiuto delle disuguaglianze. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.68)

Tuttavia, la globalizzazione, intesa come il movimento delle società mondiali verso un'integrazione sempre più accentuata, è portatrice di sviluppo economico ma anche di emarginazione e disuguaglianze economiche e sociali, generando nelle popolazioni mondiali un'insicurezza derivata prevalentemente dallo smisurato e incontrollato progresso scientifico e tecnologico e dalla progressiva erosione della sovranità statale in favore della prevalenza di un'economia di mercato.

Il fenomeno della globalizzazione ha avuto delle ripercussioni anche sui diritti delle tre religioni, producendo diverse conseguenze. Nel cristianesimo ha favorito la comprensione del significato della cattolicità (cioè del carattere della universalità) mettendo in evidenza il ruolo sempre più strumentale del diritto rispetto all'attività educativa, che costituisce l'aspetto più rilevante della vita della Chiesa. Per ebraismo e islam la globalizzazione, invece, ha favorito l'esportazione di regole comportamentali oltre i confini territoriali di riferimento—espandendole a livello mondiale. Tuttavia, occorre sottolineare che nell'ebraismo e nell'islam il diritto svolge una funzione sensibilmente diversa rispetto alla cultura cristiana: nell'islam il diritto è strumento ed espressione della volontà divina, nell'ebraismo è luogo di mediazione di un rapporto di alleanza tra il popolo e Dio e nella cristianità, pur con le dovute differenze tra la teologia cattolica, protestante, ortodossa, è uno strumento di carattere relativo che serve alla regolamentazione di rapporti intersoggettivi, con una funzione pedagogica e di orientamento verso il conseguimento della salvezza eterna e, proprio per questo, è una dimensione della comunità che non sempre trova la sua fonte nella volontà divina. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.72)

Il particolare contributo sociale delle istituzioni religiose operanti nel mondo contemporaneo appare stimolato da esperienze di dialogo interreligioso a livello universale. Nel percorso di ricerca spirituale che accomuna le diverse fedi, il

dialogo interreligioso costituisce un momento significativo che rappresenta il tentativo delle religioni di confrontarsi e misurarsi con i temi della modernizzazione e della globalizzazione per affermare la centralità della persona umana e i suoi diritti fondamentali. Esso si ripropone sulla ricerca politica attuale come un'opportunità per la costruzione e il consolidamento di vincoli di solidarietà e leale collaborazione nel rispetto delle reciproche identità.

La valorizzazione dell'incontro tra diverse tradizioni religiose e culturali può diventare dunque un potenziale di soluzione dei conflitti e delle discrasie legate alle contraddizioni contemporanee riconducibili alla globalizzazione. In questo caso il diritto funge da piattaforma per operare una transazione/traduzione interculturale di fondamentale importanza. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.73)

Rialfabetizzare i rapporti tra religione e diritto significa prendere atto che nella grammatica della soggettività giuridica laica è presente una estesa componente religiosa, originariamente coincidente con la tradizione e la cultura giuridica ebraico-cristiana e oggi sempre più influenzata dalla presenza di religioni diverse che concorrono a definire il contesto culturale multi religioso.

Le religioni sono a pieno titolo annoverabili tra le "formazioni religiose" di cui all'art.2 Cost., ossia aggregazioni peculiari attraverso le quali il singolo realizza la dimensione spirituale della propria personalità. Pertanto possono offrire al dibattito sulla tutela dell'ambiente un ampio contributo allorché si verifichi una coincidenza tra norme religiose e norme civili: quando, cioè, il fedele cerca di soddisfare i bisogni connessi alla professione di fede religiosa, esso contribuisce anche al benessere della società nella misura in cui attua dei comportamenti che realizzano un interesse primario della società, come la tutela dell'ambiente. (Maria Rosaria Piccinni, 2013, p.75)

CAPITOLO II - INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE SUL TEMA AMBIENTALE DAL PUNTO DI VISTA DELLA RELIGIONE ISLAMICA (SUNNITA)

Nel libro di Jared Diamond *Collapse: How Societies Choose to Fail or Succeed* (2004), vengono identificati cinque fattori che storicamente hanno contribuito al collasso della civiltà: cambiamento climatico, vicini ostili, collasso di partner commerciali essenziali, problemi ambientali e incapacità di adattarsi alle condizioni ambientali. Il biologo elenca anche dodici problemi ambientali che l'umanità deve affrontare oggi, i primi otto dei quali erano presenti già nel passato:

1. Deforestazione e distruzione dell'habitat
2. Problemi del suolo (erosione, salinizzazione e perdita di fertilità del suolo)
3. Problemi di gestione dell'acqua
4. Caccia eccessiva
5. Pesca eccessiva
6. Effetti delle specie introdotte (invasive) sulle specie autoctone
7. Sovrappopolazione
8. Aumento dell'impatto pro capite delle persone

Inoltre afferma che quattro nuovi fattori potrebbero contribuire all'indebolimento e al collasso delle società presenti e future:

1. Cambiamenti climatici antropogenici
2. Accumulo di tossine nell'ambiente
3. Carenze energetiche
4. Pieno utilizzo della capacità fotosintetica della terra

È interessante notare che i primi tre fattori elencati condividono la stessa origine, ovvero la cattiva gestione umana.¹²

La crisi moderna riflette in molti modi l'eterno dilemma dell'umanità: come possono creare gli esseri umani una vita per loro stessi che sia dignitosa, piacevole e libera

¹² Kent, Rhamis (2022), *Saving Truth and Beauty: the Deconstruction of Nature and the Islamic Solution*, August 2022

da dolore eccessivo senza minare l'ecosistema in cui si trovano? Purtroppo, infatti, la storia e la natura hanno testimoniato l'incapacità dell'umanità di moderare le sue tendenze più distruttive.

Secondo molti resoconti convenzionali, l'avvento dell'agricoltura ci ha fatto conoscere le crisi comuni che hanno segnato la vita umana sulla Terra negli ultimi 7000 anni. Il dottor Jared Diamond, ad esempio, ritiene che l'agricoltura sia stata il peggior errore nella storia della razza umana. La sua comparsa portò malnutrizione, fame, malattie epidemiche, profonde divisioni di classe (vale a dire, una piccola classe d'élite di consumatori, per lo più produttiva, e una classe di produttori, contadini e operai relativamente grande), tirannia e guerre. Le eccedenze alimentari, inoltre, hanno portato allo sviluppo di una varietà di nuove tecnologie 'risparmio di manodopera' e campi di specializzazione (Kent, Rhamis 2022)

James C. Scott, professore di scienze politiche e condirettore dell'Agrarian Studies Program presso la Yale University, documenta risultati simili che l'agricoltura è stata resa possibile grazie a ciò che chiama "i quattro addomesticamenti": piante, animali, fuoco e persone.¹³ Suggestisce che uno dei modi in cui le persone sono state addomesticate è attraverso un processo gradualmente progressivo di "dequalificazione", che le rende più dipendenti dai beni e dai servizi forniti da altri che li possiedono o dai mezzi per produrli e fornirli. Questo, in parte, segna la transizione dell'umanità da comunità di produttori relativamente indipendenti a una popolazione di consumatori sempre più dipendente e prigioniera.

Le valutazioni di Scott e di Diamond non sono universalmente condivise. La storia dell'impegno dei musulmani nell'agricoltura e nella coltivazione della terra è in netto contrasto con le loro narrazioni. Il testo di Guy Theodore Wrench *Reconstruction by Way of the Soil* (2020) descrive una serie di risultati

¹³ James C. Scott, *Against the Grain: a Deep History of the Earliest States* (New Haven, CT: Yale University Press, 2017)

nettamente diversi come raccontato principalmente dagli storici europei - sulla base delle formidabili abilità e conoscenze impiegate dai coltivatori musulmani:

<< The Arabs had even a greater aptitude for agriculture than for letters and arts. What means of irrigation are now found in Andalusia were made by them.>>¹⁴

<<In short, they had irrigated and cultivated the land so excellently that it was befitting to call Andalusia a garden.>>¹⁵

<<Agriculture and horticulture were developed to an extent never heard of before. >>¹⁶

Wrench spiega che ciò è stato reso possibile dando la priorità e agendo in conformità con il quadro cosmologico, epistemologico e metafisico basato sull'etica dell'Islam. (Kent, Rhamis (2022)

Molti principi ambientali che derivano dalla tradizione islamica non sono conosciuti da molti fedeli musulmani, in particolar modo da coloro che non vivono in paesi islamici: per questo motivo è necessaria una maggiore educazione sull'etica ambientale.¹⁷ Qui si nota come l'informazione e l'educazione su un tale tema possa apportare dei benefici all'intera comunità: Ibn Rajab, giurista arabo, di scuola giuridica hanbalita, dice che la persona che è informata presta attenzione ai diritti di tutto ciò che lo circonda. (Rhamis, Kent, 2023) Il credente, in questo caso, dovrebbe ottimizzare la sua permanenza sulla Terra: dovrebbe trovare modi per essere produttivi e rendere il mondo un posto migliore. Anas ibn Malik , compagno del Profeta Maometto, riferì, infatti, che il Profeta ﷺ in merito disse: "Se arriva l'Ora Finale mentre hai una palma tagliata tra le mani ed sarà così possibile piantarlo prima che arrivi l'Ora, dovresti piantarla"¹⁸: infatti, la salute ecologica di un dato

¹⁴ Monsieur Gustav le Bon, *La Civilisation des Arabes*, 1884, come citato in Wrench, 169

¹⁵ Monsieur Sédillot, *Histoire Générale des Arabes*, 1887, come citato in Wrench, 169

¹⁶ Martin Hume, come citato in wrench, 169, riferendosi all' "arte contadina degli arabi spagnoli"

¹⁷ Afsan, Redwan (2021), *When the Earth Speaks Against Us: Environmental Ethics in Islam*, (Aprile 2021).

¹⁸ Sh. Omar Suleiman, *40 Hadiths On Social Justice: Chapter 38: Environmentalism*

luogo rispecchia la vera condizione etica, spirituale e psicologica dei suoi abitanti. (Rhamis, Kent, 2022)

I musulmani hanno sempre creduto che esista una relazione tra l'etica ambientale e la religione islamica, anche se inizialmente i testi islamici sembrano eccessivamente idealistici. (Suleiman)

L'etica nell'Islam è incredibilmente ampia ed estesa nel coprire molteplici sfaccettature. Alcuni di questi aspetti includono varie relazioni: tra uomo e dio, tra esseri umani, tra uomo e universo e tra uomo e il suo sé interiore.

Una parola che è diventata specificamente sinonimo del termine "etica" nell'Islam è la parola araba *akhlaq*. La forma singolare appare nel Corano due volte, una volta nella Sura "Al shuara" (versetto 137) e una volta nella Sura "Al qalam" (versetto 4) (Afsan Redwan, 2021). L'uomo che è custode del creato, deve eseguire in modo saggio e responsabile questo compito pienamente consapevole della responsabilità nei confronti di Dio (Piccinni 2013). Quelle cose che riteniamo insignificanti testimonieranno nel giorno del giudizio a favore o contro una persona. Anas Ibn Malik narra che il Profeta ﷺ disse: «Non c'è musulmano che pianti un albero o semini un campo per un essere umano, un uccello o un animale selvatico che ne mangi, ma sarà considerato come carità da lui.» (Suleiman)

Al Ghazali, teologo e scrittore musulmano, credeva che le anime buone avrebbero prodotto azioni giuste e le anime malvagie avrebbero prodotto azioni malvagie. Studiando "el akhlaq" (l'etica), possiamo svolgere azioni giuste che sono sincere nei confronti di dio, dei nostri famigliari e della società nel suo insieme. È presente quindi un collegamento tra l'etica, le azioni e l'ambiente circostante. Sebbene questa sia un'opinione, Ibn Taymiyyah (giurista e teologo arabo hanbalita) ha suggerito che «l'etica è molto più pratica e consiste in ciò che dovrebbe essere fatto e cosa non dovrebbe». (Afsan Redwan, 2021)

Sebbene queste due prospettive siano leggermente diverse, ognuna concorda in linea di principio sul fatto che l'etica è centrale nella relazione di un musulmano con la propria religione.

2.1 Fonti per un'etica islamica

Nel diritto islamico l'ambiente è disciplinato dai principi fondamentali che regolano la vita del musulmano e che vengono attinti dalle fonti principali (Piccinni 2013): è utile, quindi conoscere quali siano le fonti da cui deriva quest'etica islamica. Attraverso il Corano e la Sunna, vengono ricavati i principi che poi dovranno essere applicati nella vita dell'essere umano.

Il Corano, in quanto parola di Allah, detiene un'enorme quantità di autorità e la tradizione profetica è un'incarnazione di tale autorità. Il Corano contiene numerose questioni etiche, tra cui la natura del bene e del male, la giustizia e il potere divini, la libertà e la responsabilità. Nella Sura 'Al imran', versetto 104, l'uso dei termini 'al khayr' (bontà) e 'al ma'ruf' (approvato) denotano lo spirito morale nell'invocare il bene e nel comandare ciò che è giusto. Nella Sura 'Al nahl', versetto 90, viene ricordato che Allah comanda agli esseri umani di essere 'al-adl', ovvero giusti, e di seguire 'al-ihsan', una buona condotta, proibendo anche l'immoralità, la cattiva condotta e l'oppressione. Infine, il fatto che gli esseri umani abbiano la responsabilità morale è visto nell'uso della parola 'yus'alu' nel Corano che si traduce come suscettibile interrogatorio. Sapere di essere interrogati nell'aldilà su ciò che si è fatto nella vita terrena, dice che gli esseri umani sono responsabili delle proprie azioni e di ciò che li circonda.

La seconda fonte principale a cui attingiamo è la Sunna. Si dice che il Profeta ﷺ abbia detto <<sono stato inviato solo allo scopo di perfezionare i buoni costumi>>¹⁹. Questo hadith, ovvero una narrazione profetica, sottolinea il valore e il posto dell'etica in una società coscienziosa. Si può dedurre che gli esseri umani hanno un senso della moralità intrinsecamente incorporato in loro. Osservando e seguendo l'esempio del Profeta ﷺ, si può perfezionare questo fondamentale senso della moralità. L'hadith spiega che <<niente è più pesante sulla bilancia che avere un buon carattere>>²⁰ e ciò illustra l'impatto del mantenimento di un buon carattere sull'aldilà. Di conseguenza, si crea una relazione tra le nostre azioni in questa vita

¹⁹ Ibn Hanbal, Ahmad. *Musnad al-Imam Ahmad* (Mu'assasat al-Risalah, 2001), 14:513

²⁰ Jami' at-Tirmidhi. Vol.4, *Book of Righteousness And Maintaining Good relations With Relatives, Hadith*. (2002)

terrena e la pesatura delle azioni in quella successiva. Se gli esseri umani comprendono che le loro azioni hanno delle conseguenze nell'aldilà, devono rivalutare le loro azioni in un nuovo paradigma, che si basa sull'interazione con il mondo che li circonda. E il buon carattere si estende non solo alle nostre interazioni con altri umani, ma anche alle nostre interazioni con il mondo che ci circonda.

Illustrando che esiste una base per un'ampia applicazione dell'etica sia nel Corano che nella Sunna, che è stata anche integrata da opere di studiosi islamici classici, si è in grado di sviluppare un quadro in cui si possa creare punti di vista di principio per l'etica in altre discipline.

L'etica ambientale come sotto-disciplina è venuta alla ribalta negli anni '70, grazie all'emergere di due opere monumentali in questo campo: *Silent spring* (1962) di Rachel Carson e *The population bomb* (1968) di Paul Ehrlich. La prima opera ha richiamato l'attenzione sui pericoli dei pesticidi chimici per la salute pubblica e la fauna selvatica. *The population bomb*, invece, ha discusso sull'impatto negativo sulle risorse naturali causato dal costante aumento della popolazione umana. Inoltre, le preoccupazioni dell'etica ambientale sono accentuate anche da una diminuzione della vita vegetale, della biodiversità, della fauna selvatica, degli ecosistemi e dai cambiamenti climatici, solo per citarne alcuni. Queste preoccupazioni sono quasi diventate parte della coscienza pubblica moderna.

L'etica ambientale, come disciplina, si basa su due domande principali: come esseri umani abbiamo un dovere nei confronti dell'ambiente? E, in tal caso, quali misure dovremmo prendere?. Queste due domande sono alla base del rapporto morale ed etico con l'ambiente, non solo nell'islam, ma in ogni religione e società. (Afsan Redwan, 2021)

2.2 Etica ambientale: teoria islamica

L'etica ambientale è stata rappresentata principalmente, e lo è ancora oggi, sia nel Corano che nella Sunna, oltre ad essere commentata nella tradizione accademica.¹³ Il Corano e gli Hadith sono ricchi di proverbi e precetti che hanno come oggetto la creazione e la responsabilità dell'uomo nella sua conservazione, a testimonianza che l'Islam ha elaborato un'etica ambientale completa, le cui linee guida si basano

sui concetti di Tawhid (unità)²¹, khilafa (vicariato) e akhirah (responsabilità), che verranno analizzati successivamente.

La visione dell'Islam sulla natura è radicata in molteplici posizioni teocentriche, meglio dimostrate dall'aya 102 della Sura VI <<il Creatore di tutte le cose>> (Hamza R.Piccardo, 2006), stabilendo che esiste un legame tra la creazione e il Creatore. (Afsan Redwan, 2021) Nel testo sacro la parola Terra compare 485 volte (Piccinni, 2013), ma sono presenti anche molti versetti che riflettono sulle creazioni di Allah, i quali elencano gli elementi che sono stati creati: tuttavia, le azioni intraprese dagli esseri umani possono danneggiare e distruggere irreversibilmente questi beni.

L'espressione che è stata ripetuta negli ultimi due secoli da studiosi come Said Nursi (pensatore musulmano sunnita curdo) e Taha al Awani (professore di teoria giuridica islamica), è il "libro dell'universo", ovvero quel testo che riflette su tutto ciò che è stato creato da Dio. Questa creazione è stata suddivisa da Afsan Redwan (2021) in tre categorie: risorse naturali, acqua e creature viventi.

2.2.1 Risorse naturali

Gli obiettivi nell'uso delle risorse naturali nell'Islam sono la contemplazione, l'adorazione, l'uso sostenibile, il godimento, l'apprezzamento della bellezza, i bisogni biologici e i bisogni ecologici. È interessante il fatto che viene sottolineato in vari modi che gli esseri umani sono obbligati a conservare e proteggere quelle risorse, sia quantitativamente in termini numerici che qualitativamente, cioè con le loro caratteristiche ideali; esiste anche la responsabilità di non violare i diritti di altre persone. Il versetto coranico <<e tu divori l'eredità (degli altri) con avidità divorante>> (Corano 89:19) proibisce chiaramente l'abuso e lo sfruttamento delle risorse naturali e promuove idee basate sulla coltivazione, la sostenibilità e la costruzione. Il Corano osserva: "È Allah che vi ha fatto sorgere sulla Terra come piante" (Corano 71: 17), promuovendo il concetto di creare e sostenere la Terra per l'uso.

²¹ La base della dottrina divina islamica è costituita dall'unicità di Dio. L'unicità nella creazione nella terminologia islamica significa che tutti i sistemi, le leggi, le cause e le conseguenze, sono azioni di Dio e hanno origine dal Suo valore.

Un ultimo elemento che la tradizione islamica promuove, è che l'uomo si astiene dal commettere atti di corruzione sulla Terra. La parola "fasad", ovvero corruzione, appare all'interno del Corano ed è usata nella Sura VII e versetto 56, «non spargete la corruzione sulla Terra, dopo che è stata resa prospera», in cui si rafforza il concetto di non turbare l'equilibrio del mondo. L'espressione di "mantenere un equilibrio" è assolutamente cruciale per il messaggio centrale dell'Islam, ed è particolarmente sottolineata nel versetto seguente:

«il compassionevole, ha insegnato il Corano, ha creato l'uomo e gli ha insegnato ad esprimersi. Il sole e la luna [si muovono] secondo calcolo [preciso]. E si prostano le stelle e gli alberi. Ha elevato il cielo e ha eretto la bilancia, affinché non frodiate nella bilancia: stabilite il peso con equità e non falsate la bilancia. La Terra l'ha disposta per le creature: vi crescono frutti e palme dalla spata protette e cereali nei loro involucri e piante aromatiche.» (Corano 55: 1–12)

Il verso sostiene che la Terra è una piattaforma che ruota e dove i vari pezzi sono tutti in armonia. È proprio questo equilibrio che impedisce agli esseri umani di non infrangere questa stabilità e ciò si estende non solo alla Terra ma anche all'universo. (Afsan Redwan, 2021)

2.2.2 Acqua

La menzione dell'acqua appare più volte all'interno del Corano ed essa è vista come una parte vitale della creazione di Dio. Il Corano dice infatti: «non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la Terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente.» [Corano 21:30] e questo sentimento è ripetuto in 24:45 e 25:54: «dall'acqua Allah ha creato tutti gli animali [...]», «egli è colui che dall'acqua, ha creato una specie umana e la ha resa consanguinea ed affine [...]». L'acqua è anche sottolineata come un aspetto importante dell'esistenza e ci viene detto di riflettere sul suo utilizzo, visto che è una risorsa di origine divina: «non riflette sull'acqua che bevete: siete forse voi a farla scendere dalla nuvola o siamo noi che la facciamo scendere? Se volessimo, la renderemmo salmastra: perché mai non siete riconoscenti?». (Corano 56: 68–70)

Dio in altri versetti continua a chiedere di apprezzare la funzione e il ruolo dell'acqua per ogni essere vivente (Afsan Radwan, 2021): gli esseri umani hanno un bisogno assoluto di ogni singola goccia d'acqua che Allah (swt) ci manda. (Suleiman)

Anche nella giurisprudenza islamica, lo spreco d'acqua come risorse è considerato un illecito. Mohammad Kamali Hashim (studioso islamico afgano ed ex professore di diritto islamico) sostiene che alcuni studiosi ritengono che i danni arrecati specificamente all'acqua sono vietati.²² Kamali sottolinea, inoltre, che l'acqua ha un ruolo cruciale nel sostenere le molteplici forme di vita, il che rende quindi necessario l'obbligo di proteggere ciò che preserva la vita. Di conseguenza, se la distruzione dell'acqua causasse danno alla vita stessa, si attuerebbe il principio secondo cui tutto ciò che porta a un atto proibito è proibito. (Afsan Redwan, 2021) Inoltre, le dichiarazioni del Profeta ﷺ come <<non ci sarà alcun danno, né contraccambio di danno>>, sono usati da Abu Bakr Ahmad Bāqādir²³ per sostenere la convinzione che dovrebbero essere prese misure precauzionali per proteggere l'acqua. Questa responsabilità è forse più chiara nel seguente versetto coranico in cui Allah dice: <<informali che devono dividere l'acqua [con la cammella]: ognuno il suo turno per bere>> (Corano 54:28). Secondo Ibn Kathir (storico e giurista arabo) questo verso si riferisce alla condivisione dell'acqua tra il popolo di thamud e una cammella e sottolinea il dovere di condividere risorse e provviste.²⁴ Questa aya evidenzia il principio secondo cui condividere il sostentamento della Terra è un diritto per tutta la creazione e mette in guardia sui pericoli dell'abuso di tale diritto.

Inoltre, il Profeta ﷺ ha sottolineato che gli esseri umani hanno l'obbligo di valutare come viene usata l'acqua e devono, di conseguenza, essere consapevoli delle conseguenze delle nostre azioni per l'ambiente naturale. (Afsan redwan, 2021) Questo è confermato anche nella narrazione di 'Abdullah bin 'Amr in uno dei hadith: il Messaggero di Allah è passato da Sa'd mentre stava eseguendo le abluzioni, e ha detto: <<Cos'è questa stravaganza?>>. Disse: <<Può esserci qualche stravaganza

²² Kamali, Hashim. *Environmental Care in Islam: A Qur'anic Perspective. Islam and Civilization Renewal* 3, no.2 (2021):267

²³ Sunan Ibn Majah, Vol.3, *Book of Chapters on Rulings, Hadith 2340.*

²⁴ Al-Mubarakpuri, Shaykh Safiur-Rahman. *Tafsir Ibn Kathir* (2002)

nelle abluzioni?>>. Ha detto: <<Sì, anche se sei sulla riva di un fiume che scorre>>²⁵. (Suleiman)

2.2.3 Creature viventi

Per quanto riguarda le creature viventi, Afsan Redwan intende gli animali e le piante. Gli animali hanno un posto di rilievo nel Corano, con alcune Sure che prendono persino il loro nome, come ‘‘al baqarah’’ (Corano Sura II "la mucca"), ‘‘an nahl’’ (Corano Sura XVI, "l'ape") e ‘‘al ankabut’’ (Corano Sura IXXX, "il ragno").

Gli animali e le piante possiedono un valore in quanto si dice che adorano e glorificano Allah, oltre che essere parte integrante della Sua creazione. Tuttavia, c'è un limite a questo in quanto l'Islam riconosce che gli animali e le piante sono stati collocati qui per il servizio dell'umanità, menzionato più chiaramente nel versetto 20 della Sura XXXI: <<non vedete come Allah vi ha sottomesso quel che è nei cieli e sulla Terra e ha diffuso su di voi i suoi favori, palesi e nascosti? [...]>>. L'Islam afferma, quindi, un equilibrio tra i diritti che devono essere dati agli animali e alle piante e gli interessi degli esseri umani.

Il Profeta ﷺ espose questa comprensione in molteplici episodi; ad esempio, chiarì ai suoi Compagni: <<Allah ha punito una donna perché ha imprigionato un gatto finché non è morto di fame. Non gli ha dato da mangiare né gli ha permesso di procurarsi il cibo>>. ²⁶ Ciò è stato maggiormente spiegato quando un compagno gli ha chiesto: <<c'è una ricompensa per aver fatto del bene con questi animali?>>. Ha risposto: <<c'è una ricompensa nel fare del bene a ogni essere vivente>>. Probabilmente, l'hadith più importante che riflette sull'importanza di questa relazione è quello che incoraggia a piantare un albero anche se il mondo dovesse finire: <<se il giorno della Risurrezione viene su qualcuno di voi, mentre ha in mano una pianticella, la pianta comunque>>²⁵. (Efsan Redwan, 2021)

²⁵ Dio quindi insegna che si deve fare attenzione a non sprecare l'acqua anche durante le abluzioni rituali, e anche se si facessero in riva a un fiume che scorre.

²⁶ *Sahih Muslim. Vol.2. Book of Zakat, Hadith 2242*

2.3 Mantenere l'equilibrio della terra

Le prove fornite supportano senza dubbio l'idea che ci sia una base per l'etica ambientale nell'Islam. I versetti coranici chiariscono che gli esseri umani devono vivere collaborando strettamente con la creazione che li circonda e usarla come un'opportunità per accedere ai segni di Dio, e i hadith esemplificano la preoccupazione e la necessità di impegnarsi con la natura sia a livello personale che comunitario. Da queste narrazioni, si vede l'abbondanza di ricompense che si possono ottenere prendendosi cura della creazione di Allah. Ciò aggiunge un elemento transdimensionale alla nostra etica in quanto saremo responsabili delle nostre azioni e del modo in cui incidiamo sul mondo che ci circonda. Con questo ci rendiamo conto che l'Islam promuove e sviluppa anche ulteriori ragioni per cui gli esseri umani debbano valutare il loro rapporto con l'ambiente. Essa fornisce una soluzione ai vari problemi, come stabilire i confini e i limiti dell'interesse umano, includendo la comunità oltre che il singolo individuo, fornendo un legame diretto tra l'umanità e la creazione nella forma della nostra adorazione di Dio, non solo basata sui "sentimenti" ma una relazione che si riflette nel mondo fisico, e sottolineando il mantenimento dell'equilibrio della Terra.

Afsan Redwan (2021) prende in considerazione alcuni principi che possono essere applicati. Ognuno di essi viene soddisfatto attuando delle modalità specifiche: quelli che verranno elencati non saranno gli unici metodi validi, molti altri possono essere adottati.

L'autore enuncia il principio di comunità che è stato chiarito in precedenza spiegando il legame permanente che esiste tra noi e il resto della creazione. Accettare questo principio ci pone in un ruolo esclusivo come esseri umani in cui siamo costretti a fare il bene dell'intera creazione di Allah.

Una delle principali minacce della natura è la deforestazione provocata dall'uomo. La deforestazione è la conversione della foresta in terreno non forestale permanente. Ciò ha effetti dannosi sull'ecosistema, causando un'enorme perdita di biodiversità e aumentando l'effetto serra. L'estrazione mineraria, l'urbanizzazione, il disboscamento, l'espansione dei terreni agricoli e tutta una serie di azioni umane stanno avendo un effetto drammatico sulle foreste. Nella tradizione islamica agli

alberi viene data una menzione speciale poiché Allah li ha creati come uno dei tanti segni della Sua esistenza. (Suleiman)

Una soluzione realistica, che si può implementare seguendo i principi islamici, è mantenere e gestire queste foreste. Ciò aiuterebbe a fornire uno spazio in cui la creazione possa vivere e prosperare, sia nei nostri giardini personali che tramite un'iniziativa comunitaria. Inoltre, questo può aiutare a sensibilizzare i vicini o visitatori locali che sarebbero incuriositi dal motivo per cui si ha avviato o creato questa iniziativa. (Afsan Redwan, 2021)

In secondo luogo, Afsan Redwan (2021) spiega il ruolo degli esseri umani: Allah ha nominato gli uomini come amministratori sulla Terra, il che significa che sono responsabili delle creature apparentemente inferiori intorno a loro. (Suleiman) Questo principio è menzionato in questa aya: <<E quando il tuo Signore disse agli Angeli: <<Porrò un vicario³⁰ sulla Terra [...]>> (Corano 2:30). Questo versetto indica la responsabilità che ci è stata data nell'agire come "khalifas" (termine arabo che significa vicario). Questo termine compare nel Corano sia al singolare che al plurale, a dimostrazione che si riferisce sia al livello personale che al livello comunitario/globale, ed è legato al nostro ruolo di mantenere l'equilibrio sulla Terra.

Una modalità con la quale possiamo attuare questo principio in un contesto occidentale è, per esempio, la costruzione di giardini pensili, i quali aggiungono un enorme vantaggio alla più ampia sfera ecologica; gran parte del mondo orientale è urbanizzata e i giardini pensili si sono dimostrati particolarmente utili in tali ambienti. Questa strategia è relativamente poco costosa e può essere mantenuta dalla comunità locale in modo da promuovere una relazione tra essere umano e ambiente. Potrebbe anche essere utilizzata per insegnare ai bambini l'importanza dell'ambiente e delle abilità di vita nel mantenere e far crescere la bellezza nel mondo.

Nel terzo principio, Afsan Redwan (2021) spiega che gli esseri umani hanno il dovere non solo di agire e prendersi cura dell'ambiente, ma anche di instillare questa visione negli altri. La fiducia compare anche nel versetto coranico: <<In verità proponemmo ai cieli, alla Terra e alle montagne la responsabilità della fede ma

rifiutarono e ne ebbero paura, mentre l'uomo se ne fece carico. [...]»>> (Corano 33:72).

Per applicare questo principio, è possibile dedicare giornate all'insegnamento e alla promozione dei nostri valori in materia di ambiente. Promuovere questi valori e aumentare la consapevolezza, permetterà a più organizzazioni di collaborare tra di loro, pianificare seminari congiunti e creare reti con coloro che hanno opinioni simili. La partecipazione a queste iniziative genera una nuova percezione e aggiunge la prospettiva unica della tradizione islamica.

In quarto luogo si trova il principio di moderazione che è meglio esemplificato negli esempi coranici e profetici che ricordano costantemente i rischi e i pericoli che derivano dallo sconvolgimento dell'equilibrio. Quest'ultimo nel nostro tempo è una realtà sempre crescente man mano che il mondo cambia e siamo soggetti alle conseguenze di un clima che cambia. Questo costringe gli esseri umani a riesaminare il modo in cui si sprecano le risorse. Gli hadith indicano che, anche di fronte all'abbondanza di una particolare risorsa come un fiume, si deve comunque fare attenzione a come viene utilizzata, assicurandosi di essere consapevoli dell'utilizzo e del suo impatto sull'ambiente circostante.

Nel Corano, invece, è possibile trovare un riferimento a questo principio nella Sura VII versetto 31 <<“O figli di Adamo! ... mangia e bevi: ma non sprecare in eccesso, poiché Allah non ama i prodighi”>>.

Un concetto che è stato sottovalutato nel suo impatto positivo sull'ambiente per molti anni è il riciclaggio. Ci sono enormi vantaggi nel riciclaggio, inclusi la riduzione dei rischi economici, spaziali, per la salute e il ridimensionamento dei gas serra, solo per citarne alcuni. Il riciclaggio non comporta solo il riutilizzo della plastica e degli articoli per la casa, ma ha anche la capacità di essere una vera forza creativa nei progetti artistici e STEM.

L'ultimo principio che Afsan Redwan (2021) suggerisce, è la sostenibilità. Come accennato in precedenza, ci sono hadith che incoraggiano specificamente la sostenibilità idrica e la sostenibilità forestale. Possiamo estendere questi principi e iniziare ad attuare piani sostenibili che riguardano altre aree dell'ambiente.

L'esempio profetico incoraggia a coltivare la Terra, attribuendo la responsabilità agli esseri umani non solo di preservare ciò che si ha, ma anche di facilitarne la crescita. Questa è la base per promuovere il concetto di sostenibilità e utilizzare i suoi molteplici vantaggi come la riduzione del consumo di energia, il miglioramento dell'efficienza e le opportunità di crescita attraverso il pensiero innovativo.

La sostenibilità può essere realizzata attraverso una serie di canali, inclusi progetti di doposcuola negli istituti islamici locali, progetti ideati dalla comunità, finanziamento di start-up e concorsi che incoraggiano la presentazione di schemi sostenibili. Un esempio recente è il progetto Cambridge Mosque, la prima moschea ecologica d'Europa. Si stima che abbia una produzione di carbonio quasi pari allo 0%, rendendola un'incredibile impresa di pianificazione sostenibile e una vera incarnazione dell'etica ambientale islamica. Altri progetti che promuovono la sostenibilità includono l'organizzazione della rimozione dei rifiuti della comunità, la promozione dei mercati agricoli locali organizzando festival di cibo e bevande e contribuendo a un uso efficiente dell'acqua. Un ultimo suggerimento è offrire alternative ecologiche al debito, il che significa che a qualcuno che è indebitato può essere data l'opportunità di coltivare invece particolari aspetti dell'ambiente o preservare una particolare specie invece di rimborsare un prestito.

CAPITOLO III - LA TUTELA AMBIENTALE NEI PAESI ARABI E DEL MEDIO ORIENTE

3.1 La giurisprudenza come fonte di valori e cambiamento

Nell'area geografica occupata dai paesi arabi con una popolazione a maggioranza musulmana, sono presenti Stati che applicano le leggi della Sharia in tutti i settori (da quello personale a quello pubblico), mentre esistono altri Stati dove questa fonte legislativa ha un impatto di gran lunga minore essendo stata sostituita da normative che si basano sul diritto occidentale. La Sharia è un complesso di regole di vita e di comportamento dettato da Dio per la condotta morale, religiosa e giuridica dei suoi fedeli: è considerata la principale fonte legislativa per buona parte degli Stati arabi a maggioranza musulmana.

Va da sé che la scelta della forma di governo e la religione prevalente dello Stato influiscono su tutti i settori, anche sul tema dell'ambiente e sulla sua etica. In buona parte dei paesi, il sistema politico impiega temi e concetti islamici al servizio di un codice pratico tacitamente modellato su un modello occidentale, tendendo quindi ad escludere i principi islamici in merito, anche se l'Islam possiede funzioni interne utili per l'implementazione dei suoi concetti normativi in contesti nuovi e stimolanti, come quello dell'ambiente (Jenkins 2005, 338-364).

I cambiamenti avvenuti nella modernità islamica, in particolare la dissociazione del ragionamento religioso dalla pratica politica, hanno come conseguenza la ridotta capacità della giurisprudenza di collegare la rivelazione islamica con preoccupazioni sociali pratiche. Secondo Jenkins (2005), le risorse religiose tradizionali risultano messe a dura prova da un sistema finanziario globale che indebolisce i principi economici islamici, da tecnologie la cui egida eccede la portata della legge esistente, da Stati nazionali che premono per una laicità di tipo occidentale, da strutture di autorità diffuse che mitigano la rilevanza della legge tradizionale, da complessi problemi ecologici ed economici attribuibili a pratiche originariamente europee.

Tutto ciò ha un forte impatto sulla questione ambientale che deve gestire lo Stato che si trova all'interno di un sistema internazionale che sta elaborando sempre più

regolamenti ambientali per migliorare l'impronta ecologica (D.M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015).

Dal punto di vista islamico, Seyyed Hossein Nasr (filosofo iraniano) scrive che mentre <<la civiltà islamica classica ha creato una società e soprattutto un ambiente urbano in armonia con la natura>>, molti musulmani oggi non vivono in quell'armonia a causa dei disturbi creati dalle pressioni economiche e tecnocratiche occidentali (Md. Abu Sayem, 2019). Tuttavia, sono presenti musulmani che sono devoti e che considerano gli insegnamenti della loro fede come regole esplicite che guidano ogni aspetto della loro vita. Basandosi sul Corano e sugli insegnamenti profetici, queste regole devono essere seguite il più fedelmente possibile. Secondo i principi islamici, ad esempio, un'impresa non è vista come un'entità produttrice di denaro separata dalla società, ma ha un ruolo sociale come parte della sua identità. Pertanto, non esiste una separazione netta tra i motori economici della ricchezza e gli obiettivi della società, ma entrambi sono collegati sotto l'egida del "Tawhid", che è la sottomissione e l'unità di tutte le creazioni all'unicità del Creatore. Secondo la letteratura relativa al management secondo una prospettiva islamica, sia i valori individuali che quelli aziendali dovrebbero operare secondo le stesse venerate regole e direttive. Queste regole venerate includono giustizia e uguaglianza per tutte le creazioni di Dio, fra le quali sono contemplati l'ambiente e tutti i suoi esseri. Questa nozione è sostituita dal principio più ampio secondo cui tutti gli obiettivi di guadagno economico sono soggetti alle regole di halal (ammissibile) e haram (vietato). Gli studiosi musulmani e imam (predicatori), infatti, hanno spiegato perché dal loro punto di vista l'uso degli insegnamenti religiosi sia più efficace di un approccio normativo: perché fa appello alle emozioni e alle credenze religiose delle persone, al loro rapporto con Dio, il che è molto più influente che chiedere a qualcuno di fare qualcosa perché è la legge o il regolamento.

Religion is most powerful. If you are telling me to not to keep the tap on because it hurts the environment, ok, fine, but if you tell me the reality that I will be accountable for this water in the day of judgment in front of my Lord, that's a whole different approach. You are taking the whole environmental problem to be part of my faith or part of my eternity.

Most Muslims take great pride in their deen (faith). When they are told that this is part of their deen, they have a natural inclination to want to apply it, because they simply want to be good Muslims. On the other hand if you try to motivate them for acting green behind secular reasons, they will come up with some many other reasons/excuses for not caring for their environment, like having other priorities. (M. Abdelzaher e Amir Abdelzaher, 2015)

3.2 La gestione delle risorse idriche

La scarsità di acqua nei territori, prevalentemente desertici, in cui è nata e si è sviluppata la cultura islamica non poteva non riflettersi sul suo valore sociale, anche nella descrizione del paradiso, il Corano dice che «coloro che credono e compiono il bene avranno i giardini in cui scorrono i ruscelli». L'acqua è il dono di Dio e nessuno può appropriarsene in modo da arrecare danno o limitarne l'uso ad altri.

Il libero accesso all'acqua da parte dell'uomo è stato nel tempo regolato dalla Shari'a che ha specificato l'ordine di priorità delle diverse necessità: anzitutto vi è il diritto a dissetarsi dell'uomo, a cui segue quello dei propri animali (chafa) e il diritto all'irrigazione dei propri campi (chirb). Tuttavia esistono differenze di interpretazione tra le scuole coraniche: i sunniti a differenza degli sciiti riconoscono solo l'accesso ai pozzi pubblici, non privati; ritengono che chi costruisce un pozzo ne diventa proprietario anche se il terreno è di proprietà altrui; consentono a determinate condizioni di vendere l'acqua (rigorosamente vietato per gli sciiti). In ogni caso tutto ciò che contravviene al concetto di equità è sostanzialmente peccato. Le risorse naturali devono essere correttamente distribuite.

Insieme allo sviluppo delle diverse scuole, un'altra fonte che contiene norme circa l'utilizzo dell'acqua è il codice civile compilato durante l'Impero Ottomano tra il 1869 e il 1876 chiamato Majallah, esso definisce l'acqua come una merce non vendibile a cui ognuno ha diritto ma non consente l'accesso illimitato a tutte le fonti di acqua private, consente ai proprietari di escludere i non proprietari solo se vi è una fonte pubblica d'acqua dolce nelle vicinanze. Nei moderni Stati arabi le leggi sulle risorse idriche risentono dell'influsso di queste norme in misura variabile, dato che nella regione araba si sono succeduti vari sistemi religiosi, ideologici e politici. In Giordania e Iraq la Majallah è ancora la fonte prevalente, mentre altri paesi, tra

cui Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi, Yemen e Oman, adottano, nella legislazione, dei richiami alla Shari'a in modo più tradizionale.

Nel 2011 si è svolto al Cairo il Secondo Arab Water Forum, promosso dalla Lega Araba²⁷ con l'intento di identificare e di promuovere soluzioni efficaci ai problemi legati alla scarsità di risorse idriche, all'inquinamento delle acque e agli effetti dei cambiamenti climatici sulle acque. Il prodotto di questo incontro è stata una Dichiarazione che ha ribadito l'impegno della società civile e in particolare del mondo arabo nel promuovere, attraverso strategie educative e di informazione, la diffusione di comportamenti ecosostenibili.²⁸

3.3 Il diritto all'ambiente nelle Dichiarazioni Islamiche sui diritti dell'uomo e nella Carta Araba

Questi documenti non costituiscono una vera e propria codificazione dei diritti umani, poiché hanno una valenza prevalentemente declaratoria, tuttavia assumono grande rilevanza da un punto di vista politico e giuridico in quanto assolvono una funzione di divulgazione del contenuto e del significato dei diritti umani nell'orizzonte culturale islamico.

La Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo, emanata dal Consiglio islamico d'Europa (organismo privato con sede a Londra) nel 1981, stabilisce diritti e doveri in base alla Shari'a, e, benché sia universale, è una dichiarazione in cui il soggetto del diritto è il credente musulmano. Essa costituisce comunque un tentativo che denota uno sforzo per rendere comprensibile il contenuto teologico islamico, adeguandolo al linguaggio del mondo occidentale.

La dichiarazione tratta dei diritti alla vita, alla libertà, all'uguaglianza e alla libertà religiosa; della vita familiare e sociale; dell'ordine economico e dei diritti da esso derivanti e ribadisce il diritto di tutte le persone a godere dei benefici della natura e delle sue risorse.

²⁷ Gli Stati aderenti alla Lega Araba, nata nel 1945, dal 1993 sono: Arabia Saudita, Bahrain, Comore, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Gibuti, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Tunisia, Yemen.

²⁸ <https://www.adiscuola.it/beyondthebarriers/wp-content/uploads/2017/02/La-tutela-dellambiente-nelle-religioni-1.pdf>

Al fine di promuovere lo sviluppo di un'economia equilibrata e di proteggere la società dallo sfruttamento, vieta i monopoli, le pratiche commerciali eccessivamente restrittive, l'usura, l'impiego di misure coercitive per la conclusione di un accordo e la pubblicazione di informazioni false a scopo pubblicitario. Qualunque attività economica è autorizzata, nella misura in cui non danneggia gli interessi della comunità (Umma) e non viola le leggi e i valori islamici.

Il diritto all'ambiente e al controllo sulle proprie risorse naturali assume una connotazione più specifica nella Dichiarazione del Cairo elaborata dall'Organizzazione per la Conferenza islamica del 1990, in cui si ribadisce che tale diritto deve diventare espressione di un nuovo ordine mondiale fondato sulla giustizia e l'equità sociale, i cui postulati fondamentali dovrebbero essere rappresentati dal diritto di ogni Stato di scegliere il proprio sistema economico sociale e culturale, la sovranità sulle rispettive risorse naturali, l'eguaglianza delle opportunità economiche e l'obbligo di cooperazione finalizzato allo sviluppo.

La Carta Araba dei diritti dell'uomo rappresenta una tappa importante nell'itinerario del mondo musulmano verso il pieno riconoscimento dei diritti umani, che si differenzia per struttura e contenuto dalle precedenti Dichiarazioni, soprattutto per la mancanza di un esplicito richiamo alla Shari'a come fonte interpretativa dei diritti affermati.

La Carta Araba è la prima fra le carte islamiche ad essere stata ratificata da parte di un numero minimo di Stati per la sua entrata in vigore, e ciò è stato reso possibile grazie alla iniziativa da parte del Consiglio della Lega degli Stati arabi nel 2003 di attualizzare la prima versione del 1994.

La Carta riconosce un valore fondamentale al diritto allo sviluppo in cui fa rientrare il diritto a uno standard adeguato di vita per sé e la propria famiglia, al cibo, all'alloggio, al vestiario, ai servizi sociali di base, e al diritto a un ambiente sano.

Diritto allo sviluppo e diritto a un ambiente sano sono le due facce del diritto a uno sviluppo sostenibile. Lo sviluppo sostenibile, e di conseguenza la tutela dell'ambiente e il rispetto per la natura e per tutte le forme di vita, diventa possibile

quando la persona umana è trasformata dall'interno, quando le stesse persone divengono consapevoli, libere e responsabili agenti del cambiamento²⁹.

3.4 Esplorare il potenziale dell'”eco-Islam” nel promuovere l'etica ambientale all'interno delle PMI nei mercati arabi

Il recente aumento globale della regolamentazione ambientale non segnala necessariamente un miglioramento dell'impronta ecologica delle imprese. Come molti mercati, il mondo arabo fatica infatti ad attuare misure di conformità ambientale da parte delle imprese locali. Per quanto riguarda i paesi arabi, fare affidamento esclusivamente su politiche formali per migliorare l'impronta ecologica delle imprese locali può essere rischioso, date le evidenti problematiche istituzionali per far rispettare le normative ambientali, in particolare dopo la Primavera Araba. (M. Abdelzaher e Abdelzaher, 2015).

La regione araba si trova ad affrontare problemi ambientali significativi, soprattutto legati a tipi di inquinamento, scarsità d'acqua e gestione dei rifiuti/risorse, che necessitano di azioni immediate, ma il ruolo dell'individuo è fondamentale. Sebbene il coinvolgimento istituzionale e governativo sia importante, le intuizioni rivelate dall' ”eco-islam” evidenziano il ruolo del comportamento individuale collegando le azioni ambientali individuali alle ricompense e alle punizioni da parte del Creatore. È quindi necessario sottolineare l'importanza della responsabilità individuale come la chiave per avviare il processo di azione.

3.4.1 Rendere più verde il mercato arabo: opportunità e sfide

La relazione tra azioni ambientali e insegnamenti religiosi è un'area di ricerca in crescita tra gli studiosi di management. Sebbene l'approccio di attingere alle credenze religiose per incoraggiare l'etica ambientale possa essere applicato in diversi contesti o ideologie religiose a vari livelli, Dina M. Abdelzaher e Amir Abdelzaher ritengono che sia più rilevante quando si esaminano i paesi di una regione (1) dominata dalla stessa fede, con una maggioranza che condivide un insieme fondamentale di convinzioni, (2) governata da norme ambientali che non

²⁹ <https://www.adiscuola.it/beyondthebarriers/wp-content/uploads/2017/02/La-tutela-dellambiente-nelle-religioni-1.pdf>

garantiscono l'attuazione di un'etica ambientale e che richiedono nuovi modi per incoraggiarla e (3) influenzate dagli insegnamenti religiosi. Tutte queste condizioni descrivono i mercati arabi a maggioranza musulmana, mercati del Medio Oriente che stanno crescendo economicamente, e che di conseguenza stanno acquisendo una maggiore influenza nell'economia globale.

Quando si esamina la questione del rispetto ambientale nel mondo arabo, è importante iniziare riconoscendo i risultati ottenuti dalla regione. La Lega Araba, che è l'organismo regionale che si occupa delle questioni chiave dei paesi arabi, ha istituito nel corso del tempo un comitato specializzato per affrontare le questioni ambientali, il che indica l'impegno della regione sulla questione.

Secondo l'indice di prestazione ambientale nazionale (EPI) del 2014 (sviluppato dalla Yale University e dalla Columbia University) dal 2000 al 2013 sono stati compiuti progressi significativi nella regione, con sei Paesi arabi, tra cui Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Egitto, che si sono piazzati tra i primi 50 su 155 paesi classificati. La maggior parte di questi Paesi registra una variazione positiva del 10% su 10 anni nei propri punteggi EPI. Sebbene attraverso una scarsa applicazione della regolamentazione. (M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015)

Il coinvolgimento dei Paesi arabi negli accordi ambientali internazionali dimostra che essi non sono isolati dal dialogo globale: al contrario, indica che hanno adottato adeguatamente protocolli per la conformità ambientale, ma hanno difficoltà con l'attuazione di politiche e regolamenti ambientali. Nonostante il numero di accordi internazionali ambientali firmati nella regione, alcuni sono scettici riguardo al trasferimento di questo impegno dalla carta all'azione. Secondo il Global Competitiveness Index (GCI) Report (2014) pubblicato annualmente dal World Economic Forum, infatti, la maggior parte dei Paesi arabi si trova ad affrontare una tendenza al ribasso dei mercati, con un calo compreso tra -5 e -20 % che è in parte spiegato dalla debole applicazione delle normative ambientali, il che indica che l'attuazione della politica ambientale costituisce un problema.

Gli ultimi dati sugli indicatori di governance aziendale hanno rivelato una tendenza al ribasso tra i paesi della Primavera Araba, in particolare per quanto riguarda i fattori chiave dello stato di diritto e della qualità della regolamentazione, che

possono avere un impatto diretto sull'applicazione di qualsiasi regolamentazione a livello aziendale in questi mercati. Queste economie stanno attualmente attraversando un periodo di ristrutturazione e ricostruzione governativa, che spinge la conformità ambientale in fondo alla lista delle questioni importanti per le aziende locali. Tuttavia, incolpare i governi potrebbe non aiutare molto, così come attendere norme istituzionali per risolvere il problema richiede un periodo di attesa che la regione non può permettersi dal punto di vista ambientale. Pertanto, è utile esaminare il ruolo delle PMI locali nella questione della non conformità alle politiche ambientali e l'importanza di promuovere l'etica ambientale all'interno delle aziende locali. (M. Abdelzaher e Amir Abdelzaher, 2015)

3.4.2 Le PMI nei mercati arabi

A causa della portata della loro attività economica, le PMI sono partecipanti chiave nel dialogo sulla conformità ambientale. Le PMI rappresentano la maggioranza delle tipologie di business in queste economie, e quindi è importante indagare il loro ruolo attivo nel movimento per la conformità ambientale. Negli Emirati Arabi Uniti le PMI contribuiscono per il 75% al PIL e impiegano l'86% della forza lavoro. In Kuwait rappresentano il 90% della forza lavoro privata totale e in Egitto rappresentano oltre il 95% delle imprese non agricole. Come le aziende che adottano una conformità ambientale esclusivamente simbolica, esistono prove che rivelano che molte PMI hanno messo in atto politiche ambientali ma non riescono a far rispettare efficacemente tali politiche da parte dei dipendenti. La verità è che molte di queste aziende non hanno la cultura organizzativa necessaria per incoraggiare un'azione green sostanziale: le aziende con una cultura organizzativa che incoraggia e premia comportamenti attenti all'ambiente risultano più efficaci nell'attuare politiche verdi. Costruire un'organizzazione pro-verde non dipende solo dall'adottare politiche formali verdi, ma anche nel creare una cultura organizzativa informale per incoraggiare la loro sostanziale attuazione. Pertanto, diventa molto importante per le aziende guardare oltre le politiche aziendali formali per garantire la conformità ambientale tra i dipendenti. I dipendenti svolgono un ruolo importante nella costruzione di organizzazioni sostanzialmente verdi poiché sono gli esecutori di qualsiasi politica ambientale aziendale. (M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015)

In tutto il mondo arabo vi è una crescente pressione sulle imprese locali affinché applichino politiche ambientali; alcune di queste pressioni includono multe significative per cattive pratiche ambientali. (M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015)

3.4.3 Costruire una cultura organizzativa pro-verde: sfruttare le norme religiose locali

L'influenza delle forze istituzionali informali, incarnate nelle credenze religiose locali, è particolarmente influente nelle società collettive e conservatrici, come quelle dei Paesi arabi dove le norme informali sono forti.

Per molti individui, gli insegnamenti religiosi possono fungere da fondamento per l'etica. L'etica ambientale è un campo dell'etica relativo al modo in cui gli esseri umani dovrebbero trattare l'ambiente e le sue componenti. La mancanza di etica ambientale può portare all'adozione solo simbolica di politiche ambientali piuttosto che a comportamenti sostanzialmente consapevoli dell'ambiente. Secondo gli studiosi, il perseguimento della sostenibilità deve essere accompagnato da un senso di "scopo" per evitare di perseguire la sostenibilità solo sulla base dell'interesse personale. La religione può dunque fornire il senso dello scopo, dei perché che stanno dietro all'etica ambientale. Le persone infatti non conferiscono legittimità a degli assunti esclusivamente sulla base di termini pragmatici; spesso preferiscono offrire spiegazioni morali di ciò che percepiscono come comportamento accettabile. La religione come meccanismo per i pilastri istituzionali cognitivi e culturali, ha quindi un effetto stabile che non è facile da cambiare, motivo per cui i politici in questi mercati spesso cercano di avere la religione dalla loro parte.

Quando arriviamo ad applicare il riferimento religioso ai comportamenti di conformità ambientale, possiamo capire che concentrarsi tradizionalmente solo sul rafforzamento della conformità normativa ambientale può essere limitante e produrre risultati solo a breve termine. Al contrario, quando le motivazioni per la conformità ambientale si estendono oltre il rispetto delle normative e sono guidate maggiormente dal codice etico ambientale degli individui incorporato nei loro insegnamenti religiosi, è probabile che i comportamenti siano più a lungo termine. Allo stesso modo, quelle aziende che possono sfruttare gli insegnamenti religiosi per costruire un'etica ambientale all'interno della propria organizzazione hanno

maggiori probabilità di raggiungere comportamenti etici ambientali che non solo sono integrati nelle norme attuali ma che non sono facilmente modificabili. L'essenza di fondo di questa prospettiva suggerisce di trarre norme dai contesti locali per soluzioni ecologiche invece di importare quelle sviluppate nei mercati esteri. Questo punto di vista è supportato dal rapporto del World Wildlife Fund (WWF) sulla sostenibilità tra le aziende arabe, che evidenzia la necessità di iniziative localizzate che esplorino il potenziale dei concetti culturali arabi come principi guida per l'innovazione aziendale sostenibile. (M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015)

Uno studio condotto in Egitto ha dimostrato che gli insegnamenti religiosi e la religiosità risultano associati a comportamenti pro-ambientali, supportando così la presenza di un'etica ambientale islamica. I sostenitori dell'eco-Islam sottolineano che movimenti come l'Eco-Islam potrebbero suscitare nuove idee e consentire alle persone di identificarsi con le questioni ambientali e di guardare al proprio stile di vita e alle abitudini quotidiane con una nuova prospettiva. Esiste un esempio di PMI che cerca di collegare i concetti di eco-Islam alle operazioni economico-produttive: è quello della Good Tree Farm con sede in Egitto, che produce vari raccolti tutto l'anno. Il fondatore di questa fattoria segue un approccio basato sulla fede per gestire una fattoria comunitaria sostenibile senza danneggiare l'ambiente, le sue creazioni e gli esseri umani che acquistano i prodotti della terra. La visione di Good Tree Farm dichiara che:

<<we believe that highlighting the core values which we all agree on increases tolerance and understanding, promoting social harmony within communities. These values are shared by all people of faith. We believe that there is a firm connection between faith and safe, responsible food production.>>

L'impresa, quindi, sottolinea il fatto di sostenere e applicare valori che sono condivisi da tutte le persone di fede: crede che esiste una connessione tra fede e produzione alimentare sicura e responsabile. (M. Abdelzaher e A. Abdelzaher, 2015)

3.5 Conferenza ONU sul cambiamento climatico (COP)

I Paesi del mondo arabo stanno acquisendo sempre più visibilità dal punto di vista mediatico ospitando degli eventi importanti su scala mondiale ai quali partecipa tutta la comunità internazionale. Questi episodi si trasformano in veri e propri spettacoli e diventano per questi Stati occasione di cancellare quei giudizi e pregiudizi con cui sono stati etichettati per anni: tra le accuse troviamo principalmente le violazioni dei diritti umani, il greenwashing delle aziende petrolifere (e non solo) e l'instaurazione di regimi dittatoriali.

I Paesi in questione generalmente sono Egitto (questione della COP27), Emirati Arabi (questione della COP28), Arabia Saudita (casi di greenwashing delle aziende petrolifere), e il Qatar (caso dei mondiali di calcio 2020).

Questi Stati, come è stato spiegato sopra, sono Paesi con una popolazione di maggioranza musulmana e dove le leggi islamiche della Sharia sono in vigore in buona parte degli ordinamenti: tuttavia, le leggi islamiche non vengono ancora applicate per quanto riguarda, invece, la questione dei diritti umani e, in particolar modo, nelle questioni ambientali. Qui è utile riprendere il concetto precedente secondo il quale i governi di questi Paesi, nonostante si basino su normative che derivano dalla Sunna e dal Corano - dove si spiega in più occasioni come creare un sistema economico e delle abitudini personali rispettose dell'ambiente - si facciano trascinare dagli interessi economici che permettano loro di scalare i primati mondiali diventando delle potenze a livello internazionale. Questa può essere considerata una condotta miope poiché questa regione geografica, secondo gli studi effettuati, sarà una delle aree in futuro (anche già da adesso) che saranno più colpite dal cambiamento climatico.

È lecito precisare che questa situazione non è particolarmente considerata dalle potenze mondiali, sostenitrici dei diritti umani, poiché esse hanno con questi paesi dei contratti miliardari (Cornet 2022): quindi, una parte della loro economia dipende da quest'area geografica e per loro non è conveniente avere un conflitto politico e diplomatico con essi.

3.5.1 Conferenza ONU sul cambiamento climatico del 2022, conosciuta come COP27 organizzata in Egitto

In merito ai cambiamenti climatici, le Nazioni Unite ogni anno organizzano incontri formali tra le parti firmatarie dell'UNFCCC, incontri noti come Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNCCC) o anche Conferenza ONU sul cambiamento climatico (COP). Dal 2005 tale conferenza ospita anche gli incontri per negoziare impegni vincolanti nel quadro del Protocollo di Kyoto (conferenze CMP). Dal 2016, la conferenza accoglie anche gli incontri delle parti con riferimento all'Accordo di Parigi (conferenze CMA).

L'ultima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2022, conosciuta anche come COP27, è stata la XXVII Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e si è tenuta a Sharm el-Sheikh, sotto la presidenza dell'Egitto, dal 6 al 20 novembre 2022³⁰. Decine di migliaia di delegati – capi di stato, ministri, ambasciatori, funzionari, attivisti del clima, osservatori di organizzazioni non governative e giornalisti – si sono dati appuntamento nella città balneare egiziana.

In base alla prassi della rotazione tra i gruppi regionali delle Nazioni Unite, l'organizzazione della Conferenza del 2022 spettava all'Africa, ma l'unico paese africano a candidarsi è stato l'Egitto.

In un rapporto pubblicato nell'ottobre del 2021, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) considera l'Africa il continente più vulnerabile a causa del cambiamento climatico. Per questo, molti Stati africani, le organizzazioni non governative e gli analisti speravano che lo svolgimento di questa conferenza in un Paese africano potesse migliorare la visibilità delle esigenze prioritarie della società civile e degli Stati africani, in particolare si sperava che la conferenza puntasse i riflettori sulle compensazioni ai Paesi in via di sviluppo per le conseguenze del riscaldamento globale.

Per il regime del presidente Abdel Fattah al Sisi la Cop27 era un'occasione per rilanciare l'attenzione sul Paese e ripulirne l'immagine, ma le cose non sono andate

³⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/XXVII_Conferenza_delle_Partii_dell%27UNFCCC

come previsto. L'operazione di *greenwashing* voluta dal governo egiziano è andata male. Davanti a una pressione internazionale così forte il governo non ha infatti cambiato atteggiamento e la mobilitazione straordinaria della società civile ha messo a nudo l'insostenibile situazione dei diritti umani nel paese. (Catherine Cornet, 2022)

La COP27 è stata una conferenza ricca di contestazioni sotto vari aspetti, ma le critiche che hanno interessato in particolare modo la comunità internazionale sono quelle che riguardano i diritti umani in Egitto e le aziende protagoniste della sponsorizzazione dell'evento.

Per quanto riguarda la questione dei diritti umani, la repressione del governo negli anni passati ha colpito in particolare il movimento ambientalista egiziano. È Human Rights Watch a sottolineare che le restrizioni che impediscono ai gruppi ambientali di svolgere ricerche e attività indipendenti violano il diritto alla libertà di riunione e di associazione e compromettono la capacità dell'Egitto di rispettare gli impegni presi su clima e ambiente.

Come se non bastasse, la stessa location della Cop27 è un esempio di distruzione ambientale realizzata per rincorrere il profitto. Nei decenni passati Sharm el Sheikh è stata snaturata per renderla una delle mete turistiche più famose al mondo. In un articolo pubblicato su *The Intercept*, Naomi Klein, giornalista, scrittrice e attivista canadese, e Mohammed Rafi Arefin, denunciano che nel Sinai, dove si svolge la Cop27, nello scorso decennio le forze di sicurezza hanno distrutto i terreni delle comunità beduine locali. I danni si faranno sentire per decenni (Gnetti 2022).³⁴

Durante il periodo della conferenza, ha fatto discutere la situazione di Alaa Abdel Fattah, uno dei più noti prigionieri politici egiziani, che ha scritto una lettera durante uno sciopero della fame nella sua cella all'interno del carcere del Cairo, nella quale lui stesso ha spiegato in seguito che “parlava del riscaldamento globale a causa delle notizie provenienti dal Pakistan”. Egli era preoccupato delle alluvioni che hanno causato 33 milioni di sfollati e da ciò che questo lasciava presagire sui disastri

climatici e sulle future misere risposte dei governi. In realtà, la lettera non fu mai recapitata alla madre poiché gli argomenti della lettera sono stati censurati visto che riguardavano “l’alta politica”, anche se Alaa Abdel Fattah afferma di essere stato molto attento a non nominare il governo egiziano o “l’imminente conferenza” per il clima. (Klein, 2022)

Inoltre, gli attivisti egiziani, quelli all’interno del Paese e quelli in esilio, hanno scelto di non boicottare l’evento per una serie di motivi, ma hanno chiesto solidarietà. L’Istituto del Cairo per gli studi sui diritti umani, per esempio, ha invitato la comunità internazionale a usare il vertice “per puntare i riflettori sui crimini commessi in Egitto e sollecitare le autorità egiziane a cambiare rotta”. Con questa occasione, c’erano grandi speranze che gli attivisti nordamericani ed europei spingessero i loro governi a subordinare la loro presenza e partecipazione al rispetto da parte dell’Egitto dei requisiti fondamentali in materia di diritti umani. (Klein, 2022) Con ciò, le organizzazioni impegnate per i diritti umani hanno affermato che, affinché la conferenza sul clima fosse efficace, le autorità egiziane avrebbero dovuto allentare il controllo sullo spazio pubblico e preservare le libertà di espressione, di associazione e di riunione (Gnetti, 2022).³²

Per quanto riguarda la questione degli sponsor, invece, ha fatto discutere la presenza di Coca-Cola, accusata di *greenwashing* (ambientalismo di facciata). Emma Priestland, coordinatrice del movimento *Break Free From Plastic*, ha affermato: «In quattro anni, nei nostri audit annuali del marchio, abbiamo riscontrato che Coca-Cola è il principale inquinatore di plastica al mondo. È sorprendente che a un’azienda così legata all’industria dei combustibili fossili sia consentito sponsorizzare un incontro sul clima così vitale». Inoltre, John Hocevar, direttore della campagna per gli oceani di Greenpeace USA, ha aggiunto: «Coca-Cola produce 120 miliardi di bottiglie di plastica usa e getta all’anno e il 99% della plastica è prodotta da combustibili fossili, peggiorando sia la crisi della plastica che quella climatica».

³² https://it.wikipedia.org/wiki/XXVII_Conferenza_delle_Parti_dell%27UNFCCC#cite_note-50

L'accordo di cooperazione con Coca-Cola è stato firmato dal governo egiziano. Durante la cerimonia della firma al ministero degli Esteri del Cairo, Ahmed Rady, vicepresidente delle operazioni di Coca-Cola per il Nord Africa, ha ribadito: <<La ferma convinzione di lavorare insieme attraverso partnership significative creerà opportunità condivise per le comunità e le persone intorno al mondo e in Egitto>> (Klein 2022).

3.5.2 Conferenza ONU sul cambiamento climatico del 2023, conosciuta come COP28 organizzata negli Emirati Arabi Uniti

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) ha annunciato ufficialmente che gli Emirati Arabi Uniti ospiteranno la 28a Conferenza delle parti (COP28) nel 2023. Essa viene presentata dai media come la COP delle soluzioni dove tutti avranno un posto al tavolo (Dainelli 2021). Questa COP, come quella precedente, è già contestata da vari soggetti poiché, anche questa volta, non manca un caso di greenwashing da parte delle aziende petrolifere, che sono una delle colonne portanti (anche se in corso di sostituzione da altri business) dell'economia del paese.

Questo Stato, già da tempo, ha iniziato a far sentire la sua voce in merito alle questioni ambientali. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati il primo paese del Medio Oriente e del Nord Africa a ratificare l'Accordo di Parigi e ad impegnarsi a ridurre le proprie emissioni di carbonio. Durante COP26, è stata lanciata ufficialmente l'Agriculture Innovation Mission for Climate (AIM for Climate), una nuova iniziativa guidata da Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti (USA) con il supporto di oltre 30 governi. (Dainelli, 2021)

Tuttavia, anche qui, non mancano casi di greenwashing dove si vede il presidente della COP28, Sultan Al Jaber, accusato di aver tentato di "fare il greenwashing" della sua immagine dopo che è emerso che i membri del suo team avevano modificato le pagine di Wikipedia che evidenziavano il suo ruolo di CEO della Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc) (Stockton 2023). Il lavoro del team di Al Jaber sulle voci di Wikipedia sue e del vertice sul clima include l'aggiunta di una citazione da un editoriale in cui si afferma che Al Jaber - il ministro dell'industria e

della tecnologia avanzata degli Emirati Arabi Uniti - era "precisamente il tipo di alleato di cui il movimento per il clima ha bisogno". Hanno anche suggerito agli editori di rimuovere il riferimento a un accordo multimiliardario per un oleodotto che ha firmato nel 2019.

Il governo degli Emirati Arabi Uniti, che controlla circa il 6% delle riserve mondiali di petrolio, è stato quindi criticato per aver nominato un boss dei combustibili fossili a capo della Cop28, che si è tenuto a Dubai il mese di novembre (2023). (Dainelli, 2021)

Nel frattempo, Al Jaber ha collaborato con importanti società di consulenza e agenzie di pubbliche relazioni per promuovere il suo lavoro di sostenitore degli investimenti degli Emirati nell'energia verde. La sua nomina a presidente della Cop28 è stata accolta con favore da personaggi del calibro di John Kerry, l'inviato presidenziale speciale degli Stati Uniti per il clima, e da altre figure chiave della diplomazia climatica internazionale. (Dainelli, 2021)

CONCLUSIONE

Negli ultimi decenni è emersa la consapevolezza che l'ambiente richiede una visione etica nuova in termini di responsabilità, che tutelarlo è un dovere delle realtà sociali, delle istituzioni scientifiche e religiose e del mondo delle imprese. L'uomo si è reso conto che l'ambiente può essere considerato un bene soggetto ad esaurimento e diventa necessario realizzare un approccio relazionale e dialettico valorizzato dal riferimento al canone della doverosità, particolarmente rilevante in un settore in cui la maggior parte delle problematiche ambientali sono dovute all'impatto negativo delle attività umane.

Questo sforzo comune non è necessario solo a livello globale e/o statale, ma anche a quello personale in cui si recuperano le radici normative che si basano sui valori ideali e di fede ai quali si ispira ciascun uomo e in ciò hanno un ruolo fondamentale le religioni, in particolare modo quelle monoteiste dove è possibile rintracciare il significato più profondo della responsabilità che è articolata a tutto campo in modo coestensivo con la relazionalità.

Tra le religioni abramitiche viene presa in considerazione anche quella islamica (sunnita), dove il diritto ambientale è legato al concetto di akhlaq (etica), che deve essere praticata nella vita quotidiana. Ne esistono di diversi tipi, tra cui anche quella ambientale, ma tutti alla fine hanno lo stesso scopo, ovvero quello di compiere azioni giuste che sono sincere nei confronti di Dio, dei propri famigliari e della società nel suo insieme col pensiero che un giorno ognuno sarà interrogato nell'Aldilà su ciò che si è fatto nella vita terrena: gli esseri umani sono responsabili delle proprie azioni e di ciò che li circonda.

I Paesi arabi insieme ai loro governi e alle imprese del posto si trovano davanti a un bivio: continuare a operare secondo paradigmi politici e di business occidentali già consolidati da anni oppure cercare di attuare dove è possibile la politica dell' "eco-islam", promuovendo l'etica ambientale islamica sunnita, cogliendo così l'occasione di accelerare la transizione verso la sostenibilità per salvare il loro territorio. Tuttavia, questo bivio si scontra principalmente con gli interessi economici e finanziari che i Paesi arabi, a maggioranza musulmana e con un sistema

giuridico che si basa in maniera significativa sulla Sharia (in particolare modo, negli Stati del Medio-Oriente), hanno con gli Stati occidentali con i quali hanno firmato accordi portando ad una dissociazione del ragionamento religioso dalla pratica politica. Tutto ciò ha un forte impatto sulla questione ambientale che deve gestire lo Stato. Per questo motivo, molti musulmani, oggi, non vivono in quell'armonia a causa dei disturbi creati dalle pressioni economiche e tecnocratiche occidentali sedimentate nei rispettivi Paesi.

Questo non significa che gli Stati in questione non abbiano cercato di impegnarsi in merito: hanno adottato dei protocolli per la conformità ambientale, ma hanno difficoltà con l'attuazione di politiche e regolamenti ambientali. Oltre a questi protocolli, questi Paesi stanno acquisendo sempre più visibilità dal punto di vista mediatico ospitando degli eventi importanti su scala mondiale ai quali partecipa tutta la comunità internazionale. Questi episodi si trasformano in veri e propri spettacoli, ma diventano per questi Stati occasione di cancellare quelle accuse, che si basano su fatti realmente accaduti, e pregiudizi con cui sono stati etichettati per anni, cercando di portare ad una maggiore possibilità di stringere nuove relazioni economiche con i Paesi occidentali: tra le accuse principali troviamo le violazioni dei diritti umani, il greenwashing delle aziende petrolifere (e non solo) e l'instaurazione di regimi dittatoriali.

In conclusione, i musulmani nella loro vita quotidiana hanno un profondo legame con il mondo naturale che trascende lo spazio e il tempo e hanno il dovere non solo di agire e prendersi cura dell'ambiente, ma anche di instillare questa visione negli altri. I versetti coranici, gli hadith, le opinioni degli studiosi e i principi menzionati durante l'elaborato hanno indiscutibilmente stabilito un punto di vista islamico sull'etica ambientale che deve essere applicato nella vita di ognuno che professa questa religione, ma anche a livello nazionale e quindi necessariamente anche a livello politico.

BIBLIOGRAFIA

Maria Rosaria Piccini, (2013), *“La tutela dell’ambiente nel diritto delle religioni”*, Roma, Aracne

Risoluzione ONU 37/7 del 28 ottobre 1982, ONU, (UN Doc. A/37/51)

Hamza R. Piccardo, (2006), *“Il Corano”*

Kent, Rhamis (2022), *“Saving Truth and Beauty: the Deconstruction of Nature and the Islamic Solution”*

James C. Scott, 2017, *“Against the Grain: a Deep History of the Earliest States”*, New Haven, CT: Yale University Press

Monsieur Gustav le Bon, 1884, *“La Civilisation des Arabes”*

Monsieur Sédillot, 1887, *“Histoire Générale des Arabes”*

Afsan, Redwan, 2021, *“When the Earth Speaks Against Us: Environmentale Ethics in Islam”*

Sh. Omar Suleiman, *“40 Hadiths On Social Justice’, Chapter 38: Environmentalism*

Ibn Hanbal, Ahmad, 2001, *“Musnad al-Imam Ahmad”* (Mu’assasat al-Risalah)

Jami’ at-Tirmidhi, 2002, Vol.4, *“Book of Righteousness And Maintaining Good relations With Relatives, Hadith”*

Kamali, Hashim, 2021, *“Environmental Care in Islam: A Qur’anic Perspective. Islam and Civilization Renewal 3”* no.2

Sunan Ibn Majah, Vol.3, *“Book of Chapters on Rulings, Hadith 2340”*.

Al-Mubarakpuri, Shaykh Safiur-Rahman, 2002, *“Tafsir Ibn Kathir”*

Sahih Muslim, Vol.2., *“Book of Zakat, Hadith”*

SITOGRAFIA

<https://www.scuolafilosofica.com/3015/piccolo-dizionario-geografico-dalla-a-alla-z-parte-i>

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html

<https://www.adiscuola.it/beyondthebarriers/wp-content/uploads/2017/02/La-tutela-dellambiente-nelle-religioni-1.pdf>

<https://www.adiscuola.it/beyondthebarriers/wp-content/uploads/2017/02/La-tutela-dellambiente-nelle-religioni-1.pdf>

https://it.wikipedia.org/wiki/XXVII_Conferenza_delle_Partii_dell%27UNFCCC

https://it.wikipedia.org/wiki/XXVII_Conferenza_delle_Partii_dell%27UNFCCC#cite_note-50